

VATICANO Giovedì scorso il riconoscimento dell'eroicità delle virtù e quindi della fondatezza della fama di santità del seminarista bolognese

Bruno Marchesini dichiarato Venerabile

Don Farini: «La vita e la sua morte si sintetizzano nel primato dell'amore a Dio e al prossimo»

La promulgazione del decreto alla presenza del Santo Padre

Giovedì scorso nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del Santo Padre, è stato promulgato il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Bruno Marchesini, chierico dell'Arcidiocesi di Bologna e alunno del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Erano presenti tra gli altri monsignor Alberto Di Chio e il vicepostulatore monsignor Aldo Rosati. Ciò significa che è stato riconosciuto in Marchesini l'esercizio in grado eroico delle virtù teologali (fede, speranza e carità) e cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e della altre ad esse connesse. È quindi un riscontro oggettivo che la fama di santità è fondata e la Chiesa lo riconosce ufficialmente. Ora egli è definito «Venerabile». Per arrivare alla beatificazione, occorre l'approvazione di un miracolo, del quale è in corso l'esame a Roma. Nell'indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre il cardinal José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi ha detto che Marchesini «rispose con prontezza e giovanile fervore» alla vocazione al ministero ordinato, che il Papa ha ricordato essere «essenzialmente chiamata alla santità».

Pubblichiamo qui accanto un articolo su Bruno Marchesini di don Duilio Farini, che su di lui ha scritto un libro: «Quando la giovinezza si fa preghiera. La vocazione di Bruno Marchesini» (Edb).

DUILIO FARINI *

Bruno Marchesini nacque a Bagno di Piano (frazione del Comune di Sala Bolognese, Arcidiocesi e Provincia di Bologna) il giorno 8 agosto 1915. Fu alunno nel Seminario minore arcivescovile di Bologna e del Seminario maggiore di Roma. Morì a Bologna, prima di diventare sacerdote, il giorno 29 luglio 1938, a soli 23 anni. La sua morte e la sua vita possono definirsi un «soffio dello Spirito».

I santi sono un capolavoro della «fantasia» di Dio, quando si lasciano plasmare dalle sue mani. Presentando la biografia di Bruno Marchesini, «Quando la giovinezza si fa preghiera», il cardinale Giacomo Biffi così scriveva: «...Nella multiforme tipologia della santità egli (Dio) assicura un posto anche al fascino innegabile della giovinezza. O forse così, senza i nume-

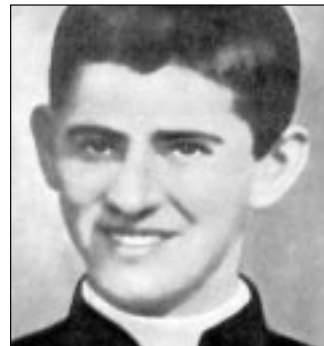
rosi avvenimenti esterni che fatalmente affollano ogni età matura, egli ottiene di richiamarci e di riaffermare efficacemente il primato della vicenda interiore sugli accadimenti clamorosi che fanno notizia».

«La vicenda interiore» di Bruno Marchesini ha operato la vera sintesi di ogni sua virtù nel primato dell'amore a Dio e al prossimo. Forse, alcune volte abbiamo creduto che fosse troppo permissiva quella frase di sant'Agostino che molto spesso viene citata: «Ama e fa' quello che vuoi». Pensiamo che a questa frase bisognerebbe sempre aggiungere una postilla che specifichi quel «fa' quello che vuoi». A Bruno Marchesini parve del tutto inutile, perché ritenne sempre che colui che amaramente debba desiderare con tutte le forze ciò

che è coerente con il suo amore. E, così, capì che non gli era permesso di amare astrattamente da una parte, e fare quello che gli pareva e piaceva dall'altra. Rispetto ogni legge e ogni regola, convinto che richiedessero il cento per cento, ma convinto ancora di più che il comandamento dell'amore non poteva accontentarsi neppure del mille per cento.

Il comandamento dell'amore lo «prende» sempre di più. Desiderando sempre e più amore, si avvicinò sempre di più alla sua vocazione. Capi, alla scuola di sant'Agostino, che l'amore è un dono «protoprimordiale» cioè forte e ostinato, moltiplicatore e non divisore, esaltante e non sfiante, stimolante e non instabile, sostanzialmente infrangibile e permanente.

Come gli antichi anacoreti chiedeva a Dio quale era il suo nome e sentiva, nella preghiera e in ogni suo atto di consacra-



Il venerabile Bruno Marchesini

zione, una voce che gli rispondeva: «il mio nome è "non abbastanza", perché è quello che io grido in silenzio a tutti coloro che osano amarmi». Non si ama mai abbastanza. Non si finisce mai di amare. In Bruno Marchesini, l'amore fu come un'acqua che metteva sempre più sete, non contro la legge, ma oltre ogni legge. Siamo chiamati, oggi,

per l'esempio della sua vita di donazione di Dio al prossimo, a porci alcune domande: «Come si utilizza al meglio una vita? Come la si spreca? I frutti di una vita sono solo i figli della propria carne che si lasciano in questo mondo? Non serve a niente una vita che lasci agli altri pezzetti della propria anima?». Dobbiamo ammettere che questa domanda

«a che cosa serve la nostra vita? - dovremmo porcela obbligatoriamente, almeno una volta al giorno. Bruno Marchesini ci ha insegnato che il frutto di una vita non dipende molto dal numero di anni che si sono vissuti. È meglio vivere qualche anno in più con la marcia ridotta? O l'ideale è consumarsi senza chiedere quanti anni durerà la corsa?»

Il poeta Rilke, come suprema lode alla Vergine, disse che il giorno dell'Assunzione rimase nel mondo «una dolcezza in meno». Noi, ripensando a Bruno Marchesini, crediamo che il giorno della sua morte, abbia lasciato i suoi seminari e la sua parrocchia più abitabili di quando era arrivato. Ora, siamo felici, perché il suo nome è scritto nel «libro della vita» e cresce già in ogni uomo che ama, in ogni uomo che si tende, in ogni lacrima asciugata.

* PARROCO
a Cristo Risorto



MEMORANDUM

Le celebrazioni natalizie e gli auguri del Cardinale

In occasione del Natale, domani, giorno della vigilia, alle 24 il cardinale Biffi celebrerà la Messa della notte in Cattedrale; martedì, giorno di Natale, celebrerà la Messa alle 10 all'Ospedale Maggiore e presiederà la celebrazione eucaristica alle 17.30 sempre in Cattedrale. Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni martedì celebrerà la Messa alle 9.30 (sezione maschile) e alle 10.30 (sezione femminile) nel Carcere della Dozza. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa vespertina della vigilia domani alle 17.30 in Cattedrale; martedì celebrerà l'Eucaristia alle 9.30 nell'Oratorio di S. Donato, per le persone assistite dall'Opera padre Marella.

Mercoledì, giorno della festa di S. Stefano protomartire, il Cardinale celebrerà la Messa per i Diaconi permanenti della diocesi alle 9.30 nella Cripta della Cattedrale; il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà la messa alle 11.30 nella Basilica di Santo Stefano.

Il cardinale Biffi invierà un messaggio augurale natalizio a tutta la regione, in qualità di presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, domani nel corso del Tg3 regionale della Rai delle 14 e delle 19.30.



Domani alle 23 nella Cattedrale di S. Pietro il Coro della Cattedrale proporrà come ogni anno un Concerto spirituale «in attesa della Notte Santa». Dirigerà don Gian Carlo Soli, accompagnerà all'organo Francesco Unguendoli. Sul concerto pubblichiamo un articolo dello stesso don Soli.

E' dal Natale 1986 che il Coro della Cattedrale, in attesa della Notte Santa, offre un concerto spirituale nel quale l'esecuzione di brani di musica sacra si accompagna a letture di testi inerenti ai temi del Natale: «L'Attesa», «L'Annuncio», «La Nascita», «La Gloria». Attorno a questo filo conduttore di volta in volta si sono alternati brani di varia caratterizzazione musicale e letteraria. Così sarà anche quest'anno. (Nella foto grande sopra il titolo il Coro della Cattedrale al completo, con il direttore; nella foto piccola, il «logo» del Coro stesso)

Una invocazione ripetuta e accorata: «Vieni Signore» di padre David Maria Turoldo (1916-1992) introdurrà il primo brano musicale, sul tema dell'«Attesa» di L. van Beethoven (1770-1827). Il tradizionale atto penitenziale che sta all'inizio della celebrazione liturgica della Messa è trasformato, dalla straordinaria ispirazione musicale di Beethoven, in una invocazione potente ma serena e fiduciosa, sicura di ottenere risposta.

Sul tema dell'Annuncio, «L'Annunciazione» è presa dai Vangeli apocrifi: sono un po' «parenti poveri» della Sacra Scrittura, ma spesso amplificano i testi biblici con squarci di umanità che li rendono più vicini alla vita quotidiana. È il caso di questa annunciazione, che illu-



Lo esegue il Coro della Cattedrale Nella Notte Santa concerto spirituale con canti e letture

mina efficacemente lo sconcerto di Maria. Dio prende casa in mezzo agli uomini e Maria gli apre per noi la porta dell'umanità. Accompagna questo testo il brano «Ave Maria» di Tomas Luis de Victoria (1548-1611). Sulla Nascita, il brano gregoriano «Puer natus» (introito della Messa di Natale) sarà preceduto da un inno di S. Ambrogio: «Per il Natale del Signore». La nascita di Gesù è la risposta superiore ad ogni attesa all'appassionata invocazione che sale da tutta l'umanità bisogno-

sa di riscatto (Nella foto in alto a sinistra, «Natività», mosaico della fine dell'XI secolo nel Monastero di Daphni, Katholikon).

Poi un salto di secoli nel brano «Vigilia» di Giovanni A. Abbo (1911-1994) che testimonia la perennità del Natale: Gesù ha colmato la solitudine d'allora come colma la solitudine dell'oggi. Accompagna il testo la bella polifonia «Hodie Christus natus est» di J. P. Sweelinck (1562-1621): un mottetto nel quale, in modo davvero affascinante, testo e mu-

sica raggiungono lo scopo di esultare con tutti gli angeli del cielo per il mistero del Natale. Risalta in particolare il ricorso alla ripetizione melodica «Noe, Noe» per significare la gioia irrefrenabile (l'antico «Jubilus») dell'annuncio della nascita del Redentore.

«La notte Santa» di Guido Gozzano (1883-1916) è una delle più belle narrazioni poetiche della Natività, quasi un piccolo Vangelo apocrifo. Il poeta segue con evidente partecipazione l'estenuante vagabondare di Giuseppe e Maria nella vana ricerca di un rifugio per il Figlio di Dio, che già bussa decisamente alla porta della vita. La risposta musicale è affidata all'esultante «Halleluia, Amen» di Georg Frederic Haendel (1685-1759), brano tratto dall'oratorio «Giuda Maccabeo».

Il momento dell'esultanza per la nascita del Figlio di Dio, della Gloria, sarà affidato ad una «ardita» rilettura della Natività: «Natale ferroviario» di André Frénaud (1907) e alle melodie e ai ritmi moderni di F. Poulenc (1899-1963). Nel suo «Gloria» (di cui vengono eseguiti tre brani) riconosciamo una danza continua e gioiosa, un turbinio di luce e di colori, un calore che nasce nel profondo per questo annuncio straordinario: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

«Tu scendi dalle stelle» di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1697-1787) è il testo più noto della tradizione natalizia italiana e presenterà un brano altrettanto gioioso: «Oggi è nato il Redentore», dall'oratorio «Il Messia» di Georg Frederic Haendel; brano che conclude il Concerto e prepara alla Messa di Mezzanotte. (Nel box a piede pagina, proponiamo alcuni dei testi letterari che verranno letti durante il concerto)

L'ANTOLOGIA

Il Natale nella letteratura: brani di S. Ambrogio, Turoldo, Abbo, Frénaud

«Vieni, Signore»

David Maria Turoldo
Vieni di notte / ma nel nostro cuore è sempre notte: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, / noi non sappiamo più cosa dirti: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine / ma ognuno di noi è sempre più solo: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace, / noi ignoriamo cosa sia la pace: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, / noi siamo sempre più schiavi: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci, / noi siamo sempre più tristi: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci, / noi siamo sempre più perduti: / e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, Tu che ci ami: / nessuno è in comunione col fratello / se prima non è con Te, o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti, / né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo: / vieni, Signore, vieni sempre, Signore.

Per il Natale del Signore
S. Ambrogio
Volgiti a noi, tu che guidi Israele, // assiso sui Cherubini, / mostrati in faccia a Efraim, ridedi / la tua potenza e vieni.
O Redentore delle genti, vi-

ni: / rivela al mondo il parto della Vergine: / ogni età della storia stupisca: / è questo un parto che si addice a Dio.

Non da seme virile, / ma per l'azione arcana dello Spirito / il Verbo di Dio si è fatto carne, / fiorito a noi come frutto di un grembo.

Il verginale corpo s'inturgida, / senza che il puro chiostro si disserrì, / brillano le virtù come vessilli: / Dio nel suo tempio ha fissato dimora.

Esca da questo talamo nuziale, / aula regia di santo pudore, / il Forte che sussiste in due nature / esolecito compia il suo cammino.
A noi viene dal Padre / e al Padre fa ritorno: / si slancia

fino agli inferi / e riguadagna la sede di Dio.

Consostanziale e coeterno al Padre, / dell'umiltà della carne rivestiti: / con il tuo indefettibile vigore / rinsaldi in noi la corporea fiacchezza.

Già il tuo presepe rifulge e la notte / Spira una luce nuova: / nessuna tenebra più la contamina / e la rischiari perenne la fede.

«Vigilia»
Giovanni A. Abbo
Quale sarà il traguardo del mattino? / Il passaggio a nord-ovest, El Dorado, / un'utopia di Marx o di Platone, / il ritorno alla tana / sotto il peso di brame implacate? / Un tempo, ripiegato su me

stesso / e alieno ancora dal coinvolgimento, / dicevo: Non sono un profeta / e come posso leggere il destino?

Sono soltanto un uomo / Errante nel deserto, / I limiti cerco / della mia solitudine / e non li trovo.

Ora ho la certezza della meta: / Disincantato dagli antichi miti / e di chimere nuove, / su disagiate piste / e dune percorse dai venti / seguo la carovana dei Re Magi: / un arcangelo la guida / in piedi a cassetta dalla cometa.

Lo so che giungeremo / alla casa del pane dove tu / ci mostrerai la gloria dei tuoi volti / e tutta sazierai la nostra fame.

Dromedari e cammelli / già svegliano con stridule grida / la notte / protesa verso il giorno.

Natale ferroviario
André Frénaud
San Giuseppe non aveva mai visto una locomotiva. E aveva paura di perdere i biglietti. Era una sera di grandi partenze, la stazione febbrile di folle e di fischi, di luci. Giunti troppo presto, avevano perso tempo al buffet...

Non avevano prenotato i posti, ed era corsa voce che avessero sbagliato treno. Nessuno ad augurarli buon viaggio. Gli amici non erano stati avvertiti. Vomitando fumo giallo e

turchino come un drago il treno cambiava binario agli scambi, e ancora cambia, va più svelto, va. Scompaiono i sobborghi e i segnati. In piedi nel corridoio. Chi avrà compassione d'una donna incinta e così bella e che geme? Nello scompartimento vicino certi zeloti si azzuffarono spartendo le provviste. Alcuni richiamati facevano i maliziosi. Un pubblico tronfio d'esse esazioni e la sua signora, una negra bellissima, occupavano i posti d'angolo sul corridoio. Un gran sacerdote faceva finta di leggere. Un treno passa fragoroso e il bambino già ne sbigottisce nella notte materna. Via dritti per

la gran distesa, nevicchi, piova, che importa, fa caldo fin sui ponti rumoreggianti quando rinfresca l'aria il fiume attraverso. Già il tempo s'addormenta e le città diradano. Foreste superate e borghi, la valle rimonta. Alle stazioni sconosciute le sbarre s'abbassano e si rialzano nella campagna arrotondata di lassù dalla volta stellata. Il canto degli angeli attutito dalle nuvole non ce la fa a trapassare i boati dei vagoni. La Vergine chiude gli occhi contro il vetro, vede.

Tutti scendono. Albagia. San Giuseppe ha raccolto le valigie. Il ferroviere apre gli sportelli. Sul marciapiede l'asino e il bue. Son già lì a parlotare. «Ah - dice Maria umilmente - è qui che ha da compiersi la parola».



NATALE Alcuni parroci della diocesi ci anticipano i temi principali che tratteranno durante la celebrazione di domani sera

Notte Santa, le omelie in anteprima

Al centro della riflessione la rivelazione dell'amore di Dio nella nascita di Gesù

La notte di Natale tutte le comunità parrocchiali si riuniranno nella propria chiesa per la Messa di mezzanotte: una celebrazione sempre particolarmente solenne e sentita. Abbiamo chiesto ad alcuni parroci della diocesi di anticiparci i concetti principali sui quali incentreranno la loro omelia nel corso di quella celebrazione eucaristica.

A Natale tutto scintilla e brilla di luci, ma c'è il rischio di perdere il perché di tanta letizia. Celebrare la Messa nella Notte è ricordarci di Gesù Cristo, della sua nascita nella storia, della sua decisione di farsi come noi e restare con noi. Nasce poi anche un'altra considerazione dalla scena evangelica. Tutti adorano Gesù: ognuno offre ciò che ha, affetto o beni materiali; persino il bue e l'asinno scodinzolando e alitando fanno ciò che possono. Questo deve interrogarci: io cosa porto oggi a quel bimbo? Lui cosa vuole da me? Fino a che punto sono disposto a lasciarmi coinvolgere e «sporcare le mani» da questa amicizia? Celebrare il Natale ci ricordi anche che noi abbiamo una missione nel mondo: annunciare Gesù Cristo. E per farsi vedere, conoscere, per amare, lui chiede di usare della mia persona.

Don Milko Ghelli (Montefredente - Qualto)
Il segno che Dio consegna ad Acaz è «la vergine che partorisce un figlio». Un segno «assurdo», che si scontra con il buon senso comune e con la natura stessa delle cose. Dio agisce sempre così, ci stupisce, i suoi segni richiedono la nostra fede. E il «segno» che Dio usa, che mette a dura prova la nostra ragione, è che attraverso la Vergine che partorisce un figlio, Dio si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi per la nostra salvezza. Anche nei sacramenti Dio si atteggiava in un modo simile: porta il divino nel mondo attraverso la banalità delle cose concrete, che egli, misteriosamente, usa e trasforma in qualcosa di grande.

Don Ilario Macchiavelli (Marzabotto - Gardeletta)
Ascoltando l'annuncio evangelico di questa notte colpisce una «assenza»: quella di riferimenti straordinari, eclatanti, meravigliosi. L'avvenimento ci appare in una luce di grande e disarmante semplicità. Quando i pastori

giungono nel luogo loro indicato, il «segno» che accertano è «un bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia». La luce meravigliosa del Natale del Signore è qui: ad essere proclamato Salvatore, Messia, e Signore è questo piccolo bambino. Questo avvenimento ci meraviglia, ci stupisce, ci «provoca» e ci «giudica». Il mondo è spessissimo da cose appariscenti, seducenti. Nella verità siamo invece tutti invitati a celebrare e vivere la gloria di Dio, non la vana gloria umana. Spalanchiamo le porte a Cristo Signore, non soltanto in qualche occasione, ma ogni giorno.

Don Giorgio Dalla Gasperina (San Severino)

Ancora una volta la Chiesa, che ha il compito di realizzare nel tempo il disegno salvifico di Dio, ci ripropone un momento di riflessione sul mistero della nascita nella realtà terrena del Figlio di Dio. Quel mistero per il quale sappiamo e crediamo che, nella pienezza dei tempi, il Padre ha mandato nel mondo il suo Figlio, per riannodare la terra al cielo, per risanare le ferite provocate dal peccato, per riportare l'uomo nell'alveo della famiglia dei figli di Dio, per fare, quindi, di ogni creatura che lo accoglie un figlio che vive, fin da oggi, inserito nella sua famiglia e capace di ereditare i beni eterni. Aprirsi, pertanto, alla accoglienza del mistero del Natale e cercare di viverlo con fedeltà è la più grande avventura che ci è dato di affrontare ed è il cammino più affascinante che ci sia consentito di percorrere lungo le strade della nostra esperienza terrena.

Don Colombo Capelli (S. Pio X)

Accanto al fascino, che la persona di Gesù promana, si avverte un disagio che deriva dall'incapacità di inglobare nei nostri schemi il suo stile di vita, le sue parole, i suoi gesti. Chi è Gesù? Chi parte dalla fede avverte che senza un coinvolgimento personale e totale non c'è risposta a questo interrogativo; è necessario l'incontro e il confronto con lui. La ricerca di Gesù è paragonabile ai rapporti familiari. È un'esperienza non libesca, non intellettuale: nasce dal condividere, dal fidarsi, dal sapersi aspettare, dal sapere a-

scoltare. In una parola la conoscenza di Gesù nasce dall'amarlo, o meglio ancora dall'aprire gli occhi per vedere che egli ci ama. Allora credo che due atteggiamenti debbano accompagnarci in questo Natale: il silenzio, che è capacità di ascoltare il rivelarsi di Dio oggi; la gioia inebriata di stupore per il chinarsi paziente del figlio di Dio su di noi, che inesplicitamente testardamente dietro di lui.

Don Severino Stagni (Rastignano)

Dobbiamo rivivere la venuta storica del Salvatore tra noi e, più profondamente, in noi. Egli «ha posto la sua tenda in mezzo a noi»: troppe vol-

molo operante e convincente nella carità.

Don Pietro Mazzanti (S. Pietro di Cento)

I brani della Scrittura che la liturgia propone nel Natale ci invitano a contemplare l'adempimento delle promesse di Dio: il bimbo di Betlemme è il «Dio con noi». Questo evento non può che procurarci una grande stupore: Dio si immedesima nell'umanità povera, sofferente, emarginata, fino a diventare lui profugo e senza patria. Questo messaggio deve essere attualizzato e riportato alla nostra vita, perché il Natale non sia la festa del calendario che passa, ma evento di grazia che il credente ri-

scopoli di Colui la cui storia è diventata la nostra storia; nel perseguire la pace, dono di Dio ma anche frutto di personale coinvolgimento. Il Natale non può essere una festa «tradizionale» che ben poco conserva delle caratteristiche cristiane, ma un «tramandare» all'umanità ciò che nel tempo ci porta a contemplare il volto di Cristo, nell'attesa dell'incontro definitivo con lui. Siamo uomini nel tempo, aperto all'eterno.

Don Luciano Galliani (S. Girolamo dell'Arcoveggio)

Non è una fiaba, il Natale è una realtà, è una verità: la verità di Dio che sorprendentemente ci ama ed è ve-

to un nuovo corso alla storia.

Padre Remigio Boni (S. Antonio di Padova)

Che cosa contempliamo questa notte? Il mistero di un amore grande come Dio, un amore ostinato, che non si ferma mai, che non tiene conto del male ricevuto, che non guarda se è ricambiato, se è riamato, se è capito. Chi ha mai provato ad amare almeno un po' così? Pochissimi, forse nessuno, nemmeno io ne sono capace, ed è questo che mi affascina Dio; mi sorprende proprio in questa ostinazione di amore. Dio vuole salvarci, vuole aprirci la via, ci perdona, ci vuole «seducere», ci vuole conquistare. Ci manda il suo Figlio, un pic-

mino della crescita. Allietta le giornate degli anziani e rende soave il loro tramonto. Da' a tutti noi che oggi ti ammiriamo nel presepio, la certezza di essere tuoi fratelli e con te eredi dei doni del Padre. Maria, insegnaci ad ascoltare Dio che parla e a mettere in pratica la sua sapienza. San Giuseppe, custodisci la famiglia umana da ogni male.

Don Marco Cristofori (Farneto, Casola)

Nella festa di oggi professiamo la fede salvante della Chiesa. Natale è l'evento stupendo che solo la fantasia dell'amore appassionato di Dio per noi e la sua potenza creatrice poteva realizzare: il Figlio unigenito del Padre ha assunto la natura umana. Questo evento è la piena manifestazione di Dio. Non noi potevamo cercare Dio, tanto meno raggiungerlo, ma lui ha cercato noi e si è fatto uomo di noi. In lui è riscattata la nostra naturale condizione di inconsistenza, di peccato, di morte. In lui acquista un valore sacro la quotidianità, l'umile fedeltà, la giustizia, la pietà e anche il dolore di ogni esistenza umana, perché Gesù stesso l'ha fatta sua. È avvenuto il «meraviglioso scambio»: noi abbiamo dato a Dio l'umanità, lui ci dona la divinità. Lo scambio dei regali a Natale nasce da questa professione di fede nell'incarnazione.

Don Roberto Colosio (S. Giovanni Bosco)

Nel libro del profeta Isaia si dice che il Bambino nato per noi sarà chiamato «Principe della pace». Gesù è la pace perché è il Salvatore che libera l'uomo dal peccato che è la radice di ogni male. Si tratta quindi di fare spazio a Gesù dentro di noi; egli, facendosi uomo innalza la nostra umanità riempiendola della sua vita divina: su questo si fonda la grande dignità di ogni persona. Nel volto di ciascuno è presente il figlio di Dio. Non ci sono più avversari da combattere, ma fratelli da incontrare. Siamo chiamati dunque a diventare a nostra volta annunciatori di pace. Essa richiede un cuore umile, che si metta in ginocchio davanti al Bambino per riconoscere in lui la manifestazione della bontà di Dio. Accogliendo Gesù come dono gratuito dell'amore di Dio, anche la nostra vita è chiamata ad essere segno visibile di Dio che è amore.

Don Giuseppe Salicini (Monte S. Giovanni, Mongiorgio, Ronca)

Nel giorno di Natale sappiamo con certezza che il Padre ci ha mandato Gesù, suo figlio, per vivere con noi; sappiamo che Dio ci amerà per sempre perché fra il cielo e la terra, da oggi, ci sarà sempre chi intercede per tutti. Gesù Bambino, accogli il nostro cuore ed insegnaci ad amare, a perdonare, a tacere e a parlare. Stendi sull'umanità un tale desiderio di pace, da togliere dal cuore di ciascuno i moti del risentimento. Proteggi i bimbi, affinché nessuno possa far loro del male. Rendi forti i giovani nel cam-

Don Augusto Modena (Savigno)

Nella notte di Natale l'annuncio degli angeli ai pastori, la bella notizia che i primi cristiani non riuscivano a tacere, a costo della vita, reinvade il mondo: Dio si è fatto bambino in Gesù. Non mi pare però che siano in tanti a sbalordirsi o a trasalire di gioia. Forse perché «Dio» è per noi una parola tanto abusata, con tanti significati,



te le siamo passati accanto, ma siamo «rimasti fuori». Pochi cristiani dicono di non credere, ma forse, credono solo di credere. Gesù non deve solo nascere tra noi, ma in noi. Questo comporta una sorta di «risurrezione», che, come Maria, ci fa «alzare in fretta» per far vivere il Verbo, e santificare attraverso di noi. Maria ha infatti portato il Figlio fatto uomo là dove c'era chi aveva bisogno, chi nella «vecchiaia di una fede tradizionale» aveva bisogno di rendersi disponibile a «preparare la via del Signore». Scopriamo quindi un Dio tra noi nella verità; facciamo nascere in noi nella fede e nella speranza; rendia-

vive nell'oggi. Il Natale diventa occasione propizia per riflettere anche sul tema della pace: pace con se stessi, pace con i propri vicini, pace tra i popoli.

Monsignor Francesco Finelli (Castenaso)

L'uomo è chiamato ad accogliere Cristo, a «personalizzarlo», ad attenderlo: tutto il senso dell'esistenza è, in definitiva, un attendere il Signore. Dove e come incontrare Cristo oggi? Nell'Eucaristia, «luogo» della comprensione di Gesù, verità dell'uomo, centro del cosmo e della storia; nella comunità parrocchiale, raccolta intorno a lui, dove diventiamo di-

nuto a farsi uno di noi: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». Questo Bambino nato a Betlemme è l'unica vera buona notizia circolata tra gli uomini. Questo Bambino ci dice che il mondo possiede per sempre una presenza colmante e sapiente; che esiste, ormai, un nuovo e più alto modo di vivere; che esiste l'uomo, vero, reale, vivo, capace di dare pienezza, senso e sapore alla monotonia dei nostri giorni e delle nostre esistenze. «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (Gaudium et Spes, 22). Quel Bambino ha trasformato gli uomini e ha da-

colore ma grande bambino, un re, il Re che non solo ci dice l'amore di Dio ma ce lo fa vedere, ce lo dona. Cosa vogliamo di più da Dio? Più soldi? Più salute? Più pace? Ma Dio ci dà molto di più: ci dona se stesso e tutto il suo amore.

Nel periodo natalizio tutte le parrocchie sono invitate a svolgere un momento di sensibilizzazione e di raccolta di offerte

Torna la Giornata per le Nuove chiese

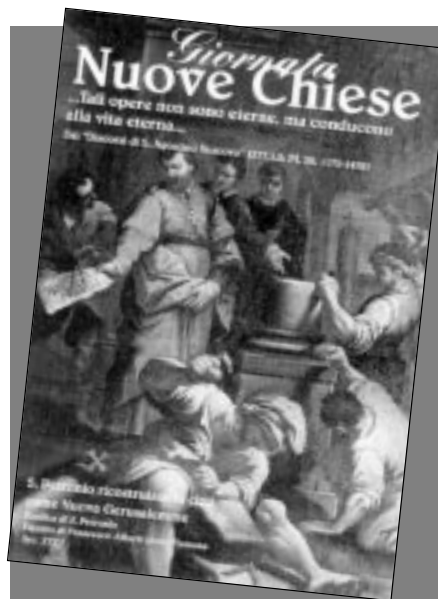
Don Nuvoli: «Le opere necessarie sono tante, ma occorre l'aiuto di tutti»

(M.C.) Nel periodo natalizio la diocesi celebra la «Giornata nuove chiese», cioè un momento di sensibilizzazione e di raccolta di offerte per la costruzione di nuovi edifici di culto. A don Gian Luigi Nuvoli, direttore dell'Ufficio diocesano Nuove chiese, abbiamo chiesto di illustrare il significato. «Celebrare questa Giornata spiega - significa anzitutto prendere atto che la pastorale ha necessità anche di strutture adeguate. Gesù non ha predicato solo nelle piazze, ma anche nel tempio e nelle case; e ha celebrato la sua Ultima cena in una bella sala: ha quindi utilizzato delle strutture. Anche la prima comunità apostolica ha annunciato il Vangelo e celebrato l'Eucaristia non solo nei luoghi pubblici, ma anche nelle case: ricordiamo ad esempio la Messa dell'apostolo Paolo a Troade. Le comunità cristiane poi si riconoscono nella propria chiesa e negli edifici ad essa

connessi: «leggono» in essi la propria storia, riscoprono le proprie radici. Una nuova comunità che sorge ha quindi bisogno dei propri spazi sacri: una chiesa, l'abitazione per il parroco e per il cappellano, le aule per il catechismo, luoghi di incontro. Anche quelle «antiche», quando si ampliano per l'arrivo di nuovi residenti, hanno bisogno di ampliare le strutture che già possiedono». «In secondo luogo - prosegue don Nuvoli - celebrare questa Giornata significa prendere coscienza che quello della chiesa e delle strutture parrocchiali non può rimanere un problema solo della singola comunità che sorge o che si ingrandisce: è invece un problema di tutta la comunità diocesana. Noi infatti come cristiani apparteniamo anzitutto alla comunità diocesana, e solo in secondo luogo a quella parrocchiale: anche se quest'ultima è di fatto quella nella quale viviamo la nostra es-

perienza cristiana». **Su questo dunque si intende sensibilizzare...** Sì, questo è il primo aspetto; poi si chiede l'aiuto della preghiera e anche l'aiuto materiale, attraverso le offerte. In diocesi infatti c'è ancora bisogno di molte opere di edilizia sacra. **Come possono le parrocchie celebrare la Giornata?** La direttiva diocesana è che venga celebrata in una delle domeniche o delle solennità del tempo natalizio. In quel giorno i parroci ne devono illustrare il significato durante le Messe, sollecitare i parrocchiani alla preghiera per questa intenzione e raccogliere le offerte, che andranno poi versate all'Ufficio diocesano Nuove chiese. **Qual è stato l'andamento delle opere nel 2001?** È stato un anno di stasi: l'unico contributo consistente infatti, quello della Cei, è stato momentaneamente sospeso.

Seguendo la nuova normativa Cei, abbiamo ora presentato 4 domande per i prossimi anni: in risposta, pensiamo di ricevere già nel 2002 il contributo per la nuova chiesa di Bondanello. Ci sarà inoltre la ripresa della costruzione delle opere parrocchiali di Medicina, già programmate da alcuni anni, ma arenatesi per problemi burocratici, ed il completamento della chiesa canonica di Monteveglio. Occorre tenere conto comunque che il contributo Cei è solo un aiuto. Rimane una larga parte affidata alla parrocchia e alla Chiesa bolognese e quindi alla generosità dei fedeli in genere. **Ci sono altri progetti?** Quelli ormai «maturi» per la costruzione sono: la chiesa e le opere parrocchiali di S. Biagio di Casalecchio di Reno, il complesso parrocchiale dei Santi Monica e Agostina a Corticella e la nuova chiesa di Cristo Risorto a Casalecchio.



REGIONE E DIOCESI

OFFERTE PER LE MESSE

Si ricorda che, a partire dal 1° gennaio 2002, l'offerta per la celebrazione della Messa è fissata nella Regione ecclesiastica Emilia-Romagna in 10 euro, ferma restando la libertà sia di offrire una somma superiore per i fedeli che lo desiderano, sia di accettare da parte dei sacerdoti un'offerta inferiore. Per le Messe binarie e trinate che verranno celebrate a partire da tale data, la somma da versare alla Curia diocesana dovrà essere, in diocesi di Bologna, non inferiore a 6 euro.

UNIONE CATTOLICA STAMPA ITALIANA

MESSA DI NATALE

Domani nella sede dell'Istituto «C. Tincani» (piazza S. Domenico 13) verrà celebrata la Messa di Natale per i soci dell'Unione cattolica stampa italiana. La presiederà padre Michele Casali, assistente ecclesiastico dell'Ucsi.

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

TRASFERIMENTO TEMPORANEO SEDE

Essendo prossimo l'inizio dei lavori di ristrutturazione dei locali di S. Sigismondo, sede dell'Istituto superiore di Scienze religiose, dal 7 gennaio 2002 le attività dell'Istituto stesso (segreteria, Triennio, Quarto anno, Scuola diocesana di Formazione teologica, Corso base) saranno temporaneamente trasferite presso il Seminario Regionale, p.le Bacchelli 4. Per informazioni e iscrizioni al II quadrimestre, telefonare, sempre dal 7 gennaio, allo 0513392904 (nuovo numero della segreteria), il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle ore 19,30 e il giovedì dalle 9 alle 11,30.

SACRE RAPPRESENTAZIONI A Molinella, Labante, Le Budrie, Medicina, Mascarino, Cuore Immacolato di Maria e a Borgo Panigale

Presepi viventi, icona dell'annuncio

Una tradizione che impegna e coinvolge molte comunità parrocchiali della diocesi

Se passeggiando per Molinella oggi a qualcuno capiterà di incontrare qualche pastore o angioletto scorzare bello per il centro, o di sentire qualche pecorella belare, o intravedere piccoli focherelli accesi sul viale principale, niente di strano: vi trovate nei pressi del Presepe vivente che la parrocchia di Molinella realizza da oltre un decennio la domenica precedente il Natale, coinvolgendo attivamente più di un centinaio tra bambini, giovani e adulti, e imponendosi all'attenzione di tutto il paese. Così chi oggi si troverà nel viale principale (via Mazzini) alle 15.30, potrà assistere all'intera rappresentazione della nascita di Gesù, che prende significativamente avvio da «Casa Famiglia», un centro diurno parrocchiale per anziani, e si conclude nella chiesa di S. Matteo, nella piazza centrale. L'itinerario, che sarà percorso processionalmente con canti, è scandito da alcuni «quadri» viventi sugli episodi del Vangelo di Luca: l'annuncio, il sogno di Giuseppe, la visita a Elisabetta, l'arrivo a Betlemme, l'annuncio ai pastori, e, in chiesa, la natività e l'adorazione. Ad ogni tappa una voce fuori campo farà risuonare il rispettivo brano evangelico, e proporrà un piccolo commento. Spiega Marina Martelli, una delle organizzatrici: «Siamo affezzionati a questo appuntamento non solo perché impegna tutta la comunità parrocchiale, dai più piccoli ai più grandi, offrendoci una bella occasione di meditazione sui misteri della Natività, ma anche perché è un momento partecipato da tutto il paese: il Presepe vivente è stato infatti inserito tra le manifestazioni di "Molinella in Festa", offerte dal Comune per le feste di fine anno. Questo rappresenta per la parrocchia un'occasione di testimonianza sull'essenzialità dell'annuncio natalizio». Oltre a Maria e Giuseppe, impersonati da una coppia di sposi, il Presepe avrà anche un Gesù bambino in carne ed ossa, i mestieranti e tanti piccoli pastori e angioletti. A questi ultimi daranno volto, rispettivamente, i bambini delle ultime tre classi della

scuola elementare e delle prime due: mentre gli angioletti faranno danze di festa intorno alla Natività, i pastori si prosterneranno in adorazione, accompagnati da tante pecorelle. Suggestiva la cornice nella quale i parrocchiani di Labante realizzeranno la

primo sono i protagonisti della rappresentazione: pastori con pecore e agnelli appresso, Magi, mestieranti, e la sacra famiglia. La meta è la chiesa sussidiaria di S. Cristoforo, distante circa 500 metri dalla parrocchia; un tragitto di breve durata, che viene illuminato dai

volti gli adulti, che con grande devozione e costanza non mancano di impegnarsi ogni anno». Al Presepe vivente seguirà un momento di festa insieme con uno stand gastronomico e il falò conclusivo. La parrocchia di Labante è conosciuta anche per un'altra tradizione: quella della mostra dei presepi realizzati dai parrocchiani col Travertino, il materiale che caratterizza la località; nel periodo natalizio sono esposti in tutti gli altari della chiesa, per essere ammirati e, alcuni, anche venduti.

Anche alle Budrie il Presepe vivente è un evento che coinvolge una larga fetta della comunità parrocchiale: giovani, bambini, adulti, e anche anziani. «Il suo scopo - dice monsignor Arturo Testi, il parroco - è quello di annunciare con maggior forza la redenzione portata da Gesù: Dio che si fa uomo». L'inizio della scena è prevista per le 22 di domani, e terminerà verso le 24, con l'arrivo del bambino che rappresenta Gesù: si tratta di uno dei più piccoli della parrocchia, appena nato; insieme in processione ci si recherà poi tutti in chiesa per la Messa. Ad essa seguirà l'attivazione del Presepe meccanico, che rimarrà fino al giorno dell'Epifania. La rappresentazione «si concluderà» il 6 gennaio con l'arrivo dei Re Magi, nel corso della Messa delle 11.

Nella parrocchia di Medicina la sacra rappresentazione è prevista per mercoledì, festa di S. Stefano. La partenza è dalla chiesa del Crocifisso, alle 15. E qui che verrà riprodotto il primo quadro del Presepe: l'annuncio dell'angelo a Maria, e l'apparizione in sogno a S. Giuseppe. Una scena che sarà coronata da una quarantina di deliziosi angioletti, impersonati dai bambini delle prime classi elementari, e accompagnata dalla lettura di testi biblici, esplicativi dell'evento natalizio. La prima lettura sarà significativamente dedicata ad un brano dell'Antico Testamento: quello in cui Dio promette di benedire in Abramo tutti i popoli della terra. Il corteo si metterà

quindi in movimento alla volta della chiesa parrocchiale, distante circa 400 metri. Lungo il tragitto, animato di canto e poesia, si aggungeranno al seguito di Maria e Giuseppe con l'asinello, anche i fanciulli di 5° elementare e delle medie, nella parte dei pastori, e i Magi. A decorare il paesaggio contribuiranno anche diversi mestieranti, interpretati dagli adulti. La scena culminerà nella chiesa parrocchiale dove, costruita con semplici teli, sarà allestita nella zona del presbitero la capanna della Natività. I primi ad occuparla saranno naturalmente Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù, neonato figlio della coppia recitante. Da questo momento il narratore proporrà agli intervenuti i passi evangelici della nascita del Salvatore, illustrati via via dai personaggi viventi. Ai quadri saranno intervallati i canti realizzati dalla corale, brani d'organo, e poesie lette da bambini e adulti.

Un momento pieno di fede, tradizionalmente atteso dalla comunità come introduzione al Natale sia per chi «guarda» che per chi «recita»: presenta così l'esperienza del Presepe vivente di S. Maria di Vezzano, a Mascarino, Giulia Bortolotti, una delle coordinatrici dell'iniziativa. «La nostra rappresentazione avrà luogo mercoledì alle 15 sul sagrato della chiesa, e sarà una speciale occasione di incontro e coinvolgimento delle famiglie,

ma da un confronto tra i parrocchiani coinvolti nel Presepe - continua la coordinatrice - Ogni volta infatti, dialogando tra noi, diamo un taglio diverso alla rappresentazione. Per quest'anno abbiamo scelto di concentrarsi sulla presenza concreta di Dio nella vita ordi-

ti i genitori. «Ad ogni classe - illustra Carlo Lupi, uno degli organizzatori - è stato affidato un tema: chi indosserà i panni dei pastori, chi rappresenterà i vari mestieri, chi riporterà i personaggi della corte di Erode, chi reciterà poesie e preghiere di fronte alla capan-

na». Nel complesso risultano coinvolti oltre settanta tra giovani e fanciulli, e diverse famiglie al completo. Il Presepe si svolgerà in due ambienti: nel sagrato e dentro la chiesa. All'aperto i visitatori potranno ammirare i mestieri variamente disposti, passeggiando dentro la scena accuratamente disposta. La rappresentazione

sa compariranno i vari personaggi, mentre il tutto sarà animato dai bambini con poesie e canti. Nell'intenzione della parrocchia la rappresentazione natalizia sarà anche occasione per educarsi all'attenzione verso tutti gli uomini, iniziando da quelli più deboli: saranno infatti raccolte offerte destinate al sostegno di alcune opere di carità; e a tenere le ceste saranno i tanti piccoli angioletti del Presepe, interpretati dai bimbi più piccoli, sotto i sei anni. Si distingue, infine, per la sua particolare struttura la sacra rappresentazione che sarà realizzata oggi nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale (via M. Emilio Lepido), alle 10.30, da due suore **Sorelle minori di Maria Immacolata**, da pochi mesi a Bologna, tre laici e un musicista. Il testo, rappresentato per la prima volta, è frutto del lavoro di suor Maria Stella, una delle due religiose recitanti, e autrice di diversi lavori analoghi. «Maria: il sì di Dio», il titolo. «Lo spettacolo, dal sapore vagamente medioevale, è volutamente ridotto all'essenzialità: non utilizziamo costumi né scenografia - spiega l'autrice - Al centro dell'attenzione abbiamo posto il testo, nel quale Maria parla in prima persona per narrare la sua vicenda: a iniziare dall'interiorizzazione delle parole dell'angelo, alla visita a Elisabetta, al rapporto con Giuseppe. Ne emerge un quadro assai concreto dove ci viene svelato qualcosa di Maria che può essere collegato alla vita di ciascuno». Il tutto sarà intervallato da musiche d'organo e da brani biblici, mentre al termine, per chi lo desidera, verrà proposto un momento di dibattito nel quale l'autrice spiegherà le ragioni di alcuni passaggi e risponderà alle domande dei presenti. «I brani biblici non sono pensati per narrare la scena - afferma suor Maria Stella - ma per aiutarvi a qualcosa. Nel momento della nascita di Gesù leggeremo, per esempio, il brano della Genesi sulla creazione, a significare che in Cristo avviene una "nuova creazione" per l'uomo».

Da sinistra in senso orario le foto di Molinella, Cuore Immacolato di Maria e Le Budrie



loro sacra rappresentazione: la zona antistante le grotte di travertino che si trovano proprio sotto la chiesa sussidiaria di S. Cristoforo. Si tratta di un momento che ha una tradizione più che trentennale, e che annualmente continua a richiamare molta gente, da tutta la zona circostante. Tanto che si è scelto di anticipare Mes-

flambeau e rallegrato da musiche natalizie. Nella piazza antistante le grotte si svolgerà poi la scena della natività, allestita in modo essenziale: la Madonna, S. Giuseppe e Gesù Bambino che ricevono i doni di adorazione da parte del popolo e dei Magi. «La scena è interamente rappresentata dagli adulti della parrocchia



sa e Presepe in modo da finire entro la mezzanotte, e permettere a tutti la partecipazione alla celebrazione eucaristica della Notte di Natale nelle proprie parrocchie. Il Presepe vivente ha inizio verso le 23 circa di domani, con il corteo che segue la Messa delle 22. Ad a-

spiega il parroco don Gaetano Tanaglia - un gruppo di una ventina di persone. Prima i protagonisti erano i bambini, adesso invece nella nostra zona ci sono molte meno nascite, e perché la tradizionale rappresentazione natalizia potesse continuare si sono coin-



anche di quelle che non frequentano ordinariamente la celebrazione domenicale. Nel lavoro sono infatti stati coinvolti tutti i bambini del catechismo con i relativi responsabili, il gruppo delle medie e quello delle superiori, mentre l'invito a collaborare è stato esteso a tut-



si amerà poi della presenza di Giuseppe e Maria con il loro asinello, che sposteranno il «quadro» dentro la chiesa. Qui sarà infatti disposta la capanna dove trova posto la sacra famiglia, interpretata da una coppia «vera» con il loro bambino appena nato. Davanti ad es-

Il 1° gennaio la celebrazione
Giornata della pace,
è già disponibile
il Messaggio del Papa



Martedì 1 gennaio 2002 la Chiesa celebrerà la Giornata mondiale della pace, che quest'anno ha come tema «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Il Cardinale celebrerà la Messa alle 17.30 in Cattedrale, nel corso della quale consegnerà ad alcuni laici di vari ambienti il messaggio del Papa per la Giornata, perché venga diffuso capillarmente. Il messaggio (nella foto, la presentazione in sala stampa vaticana) è stato stampato a cura del Csg: lo si può trovare allo stesso Csg, al 3° piano della Curia, e nelle librerie cattoliche. Esso verrà anche distribuito nella «Tenda della pace» in piazza Maggiore.

COMPAGNIA DEL S. CUORE Giovedì messa dell'Arcivescovo in apertura dell'assemblea

Missionarie nel «mondo»

Scopo dell'Istituto è l'animazione cristiana

È un Istituto secolare nato e cresciuto a Bologna, la Compagnia missionaria del Sacro Cuore, anche se poi si è diffuso in varie parti del mondo. E proprio per questo legame speciale che la unisce alla nostra diocesi, la Messa di apertura della sesta assemblea generale ordinaria della Compagnia stessa sarà celebrata dal Cardinale, giovedì alle 18 nella Casa di via Guidotti 53, che è «casa madre» e punto di riferimento internazionale di tutto l'Istituto.

«L'assemblea riunisce, ogni sei anni, le rappresentanti di tutti i nostri gruppi sparsi nel mondo - spiega Lucia Amado, portoghese, vicepresidente della Compagnia - Oltre che in Italia, infatti, siamo presenti in Portogallo, Mozambico, Brasile, Cile, Argentina, e stiamo iniziando una presenza in Indonesia e in Guinea Bissau». «Nell'assemblea - prosegue - viene eletta la nuova presidente e il

nuovo Consiglio dell'Istituto. Poi facciamo il bilancio dei sei anni che sono trascorsi dalla precedente, e programiamo le linee generali per i seguenti. Quest'anno in particolare, nei giorni da giovedì al 4 gennaio tratteremo della fraternità nei nostri gruppi, del nostro rapporto con i giovani e della sfida dell'interculturalità: sfida che sentiamo in modo particolare perché dobbiamo pensare alla formazione delle nostre aderenti nei contesti nei quali sono inserite, che sono molto differenziati».

Il compito principale di un Istituto secolare, infatti, ricorda la Amado, è «formare i propri membri a divenire cristiani adulti e consapevoli, in grado di animare cristianamente, come «lievito nella pasta», le realtà temporali nelle quali vivono». In

particolare, le consacrate della Compagnia missionaria del S. Cuore sono accomunate da una spiritualità di amore e oblazione, «secondo il carisma - spiega - voluto da padre Albino Elegante, il dehoniano che ha fondato il nostro Istituto nel 1957». Esse vivono normalmente sparse sul territorio, dedicandosi alle diverse professioni che ognuna ha scelto; solo alcune vivono in comunità, i cosiddetti «Gruppi di fraternità». Tutte però fanno riferimento ad un Gruppo: «nella diocesi di Bologna ad esempio - spiega la vicepresidente - ne sono presenti tre. E ogni gruppo si riunisce periodicamente per momenti di preghiera, di formazione, di fraternità. Poi ci sono i momenti per tutto l'Istituto: incontri ed esercizi spirituali. E molti si svolgono proprio qui

in via Guidotti». Oltre a diverse professioni, in Italia le laiche consacrate della Compagnia svolgono tre attività principali: evangelizzazione itinerante (Missioni al popolo, esercizi spirituali, animazione in parrocchie), gestione di una Casa per ferie ad Asiago, e animazione del tempo libero attraverso la gestione di un'agenzia di viaggi a Bologna, la «IterBo». Nella nostra diocesi le aderenti alla Compagnia si dedicano anche molto alle Missioni al popolo e ad attività sociali. «Sentiamo molto il legame con Bologna - conclude la Amado - e per questo siamo particolarmente felici che la Messa di apertura della nostra assemblea sia celebrata dall'Arcivescovo; lui del resto ci conosce bene, e venne a celebrare l'Eucaristia anche nel 1997, in occasione del 40° anniversario della fondazione dell'Istituto».



UFFICIO FAMIGLIA - ISSR

CORSO DI PASTORALE FAMILIARE

Dal 7 gennaio al 4 marzo tutti i lunedì dalle 20,50 alle 22,30 si terrà il Corso di pastorale familiare organizzato dall'Ufficio famiglia in collaborazione con l'Issr «Ss. Vitale e Agricola». La sede del corso è il Seminario regionale (piazzale Bacchelli, 4). Per informazioni rivolgersi, di mattina, all'Ufficio famiglia, tel. 0516480780, per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria Issr, tel. 051263463, di pomeriggio.

MOVIMENTO PER LA VITA - SAV

PREGHIERA PER LA VITA

Per iniziativa del Movimento per la vita e del Servizio accoglienza alla vita di Bologna venerdì, festa dei Santi martiri innocenti, nel Carmelo di via Siepelungia 51 si pregherà in riparazione dei peccati contro la vita. La veglia inizierà alle 20.30 con il Rosario, al quale seguirà la meditazione di alcune letture.

S. CATERINA DI VIA SARAGOZZA

MESSA PER DON GIORDANI

Il parroco e la comunità di S. Caterina di via Saragozza ricordano il compianto don Alemanno Giordani, nel decimo anniversario della morte, con una concelebrazione eucaristica che si terrà nella chiesa parrocchiale domenica alle 18.30.

RADIO MARIA

IN DIRETTA DA BOLOGNA

Radio Maria trasmetterà domani a dalle 7.30 Lodi e Messa in diretta dalla Casa di cura «Madre Toniolo».



25 DICEMBRE/1 Sono state scritte per Bologna Sette da Guazzaloca, Calzolari, Marchetti, Filetti, Noè, Avati, Britto e Rondoni

«Cartoline» di Natale dalla città

I ricordi, le riflessioni, gli auguri delle istituzioni e del mondo culturale

GIORGIO GUAZZALOCA

Desidero rivolgere ai cittadini bolognesi gli auguri per il Santo Natale e per l'Anno nuovo. Sono auguri sinceri che hanno in particolare come destinatari gli anziani, le persone bisognose e quelle più deboli. Noi tutti dobbiamo ricordarli, nei momenti della festa, anche in una città come la nostra, dove il tenore di vita è generalmente alto, dove le aree di disagio sono ridotte e dove i servizi a favore dei meno fortunati funzionano. Il Santo Natale è un momento davvero speciale, nel quale dobbiamo cogliere il forte messaggio di fratellanza e solidarietà che ci viene trasmesso. Il Santo Natale è un momento di profonda riflessione, nella quale ogni uomo - e specialmente chi riveste incarichi pubblici - deve sentirsi coinvolto e partecipare. Per le prossime festività l'Amministrazione comunale ha predisposto una serie di misure in modo da rendere ancora più bella la città. Tante sono le iniziative in programma per i bambini, per i giovani, per le famiglie. Ciò che desideriamo è che i bolognesi stiano insieme, che abbiano ancor maggiori occasioni di ritrovarsi, di parlare, di socializzare. Spesso si indica nella solitudine uno dei pericoli maggiori della società di oggi. Noi vogliamo invece che Bologna sia ogni giorno di più - e specialmente in occasioni di grande significato come il Santo Natale - un luogo di incontro e di dialogo. È un traguardo che stiamo raggiungendo grazie anche alla collaborazione, al senso civico e al calore con cui tutti i bolognesi seguono il lavoro dell'Amministrazione comunale. La consapevolezza di essere seguiti con tanta partecipazione è per noi motivo di grande soddisfazione, ma è anche un formidabile sprone a fare ancor di più e meglio.

PIER UGO CALZOLARI

Se mi faccio tornare alla memoria il Natale del passato, tutti quelli dell'infanzia che custodisco accuratamente nella mia memoria, li trovo in grande contrasto con la natura scoppiettante del Natale di oggi, qualcosa che gradisco assai poco. Come nella memoria di tutti, il mio Natale è legato all'infanzia, ai genitori, ad un'atmosfera difficile da ritrovare in questo forsennato modo di festeg-

giare in cui mi trovo a disagio. Il ricordo è anche legato ad alcuni luoghi di Bologna: penso a San Giovanni in Monte, alle stupende, quiete ed appaganti cerimonie e del Natale di Monsignor Faggioli. Nella mia memoria ho una successione di Natali straordinari, connessi a ricordi cari. Ora tutto è molto teatrale, in stile mercantile, mentre quello che vorrei sarebbe un Natale più «francescano». In sé, il Natale, per chi crede è qualcosa di impressionante e anche per chi non crede è un'ipotesi affascinante, perché è l'irruzione dell'eternità nel tempo e come tale è un'idea terribile, di grande cimento intellettuale, che ciascuno di noi in questa ricorrenza dovrebbe porsi.

LEONARDO MARCHETTI

Molti anni fa un bimbo nacque, qualche giorno prima di Natale e fu una grande festa: le sorelline, riunite intorno alla culla, lo guardavano liete e stupite, quasi fosse la prova concreta del Natale di Gesù. Il bimbo restò con noi per tutte le feste di Natale e poi tornò in cielo: dopo 22 giorni, subito dopo l'Epifania, morì, non abbiamo mai saputo perché. Forse perché, dopo che i Re Magi erano partiti per tornare nei loro regni lontani, era rimasto un posto vuoto vicino alla mangiatoia di Betlemme ed il Divin Bambino voleva vicino a sé qualcuno con cui giocare e che gli facesse compagnia. La frattura nel cuore dei genitori e delle sorelline fu grande e furono necessari molti anni per chiuderla: ma la Misericordia del Signore mandò un altro bambino, amatissimo, ed a poco a poco il dolore si attenuò, rimase una sottile cicatrice che non si vedeva molto, nascosta tra le molte altre che la vita aveva lasciato, ma che fa ancora male quando il cielo si oscura. Però «la mano del Signore non è abbreviata»: adesso, ancora una volta qualche giorno prima di Natale e sotto la protezione della Madonna di Loreto, è nato un altro bimbo, non dai genitori, ma da una delle sorelline che allora intorno alla culla guardavano il bimbo che non c'è più. E questo bimbo natalizio è il futuro e la continuità, la casa è la stessa ed anche la culla è la stessa e ci sono ancora fratellini attorno alla culla a cercare gli occhi ed il sorriso del nuovo bimbo. Ed è stato proprio un

Ricordi d'infanzia, riflessioni sul presente, auguri e auspici. A noti personaggi della città di Bologna abbiamo chiesto di inviare in redazione una «cartolina» di Natale.

In questa pagina, dedicata alle istituzioni e al mondo della cultura, appaiono quelle del sindaco Giorgio Guazzaloca, del rettore dell'Università Pier Ugo Calzolari, del presidente del Consiglio comu-

fratellino a sceglierne il nome: un nome importante, amatissimo e forte, che a Bologna suscita molti pensieri di gioia: Giacomo Maria. Grazie, Signore!

BRUNO FILETTI

Il mese di dicembre è quello nel quale gli operatori commerciali danno il loro massimo contributo alla città, con numerose iniziative: e tutte sono indirizzate a creare

ti contrattempo, e per il settore commerciale il bilancio non è molto soddisfacente; ma d'altra parte ciò ha indotto ad una moderazione che ha riportato nelle persone il senso di responsabilità ed evitato certi eccessi consumistici che rischiavano di oscurare il senso del Natale e più in generale dei valori umani. Il Natale deve venire vissuto nella serenità: anzitutto nel suo significato religioso, e poi anche come occasione di scambio di auguri e di doni;

nale Leonardo Marchetti, del presidente dell'Associazione commercianti Bruno Filetti, del presidente dell'Associazione piccoli industriali Silvia Noè, del regista Pupi Avati, del direttore del Centro internazionale della voce Lino Britto e del poeta Davide Rondoni.

Le altre «cartoline» di Natale sono pubblicate a pagina 5.

no stupito, preoccupato, angosciato. In questo momento più che mai, abbiamo bisogno soprattutto di bontà. Ed io credo che il Natale - ne colga o meno, ciascuno, i suoi significati autentici - un effetto comunque di bontà lo produca in tutti, con il suo forte richiamo alla famiglia ed ai rapporti più veri e sinceri. Per «riprofumarci» con ciò che il Natale può dare a tutti noi, una città può fare molto. A cominciare dalle forme che prende. Mi piace

to e convinto, che ci renda forti nell'affrontare il 2002 quando noi imprenditori riapriamo le nostre aziende e - attraverso il lavoro e l'impegno di tutti - riprenderemo la loro quotidianità delle attività economiche ma anche quelle politiche, amministrative, sociali. Al tempo stesso, credo che questo momento richieda dei segnali precisi. Mi piacerebbe, allora, che Bologna si facesse portatrice di qualche forma di gemellaggio legato ad

con, con la mia famiglia, per paura dei bombardamenti. Mio padre e mio nonno ci tenevano nascosti in casa per paura dei rastrellamenti, perché allora tutti gli uomini, o gran parte di essi, venivano rastrellati e portati in Germania. Tra l'altro, noi eravamo sfollati in una casa di campagna che era contigua a un comando tedesco, quindi mio padre e mio nonno hanno trascorso mesi e mesi della loro vita reclusi in casa senza farsi mai vedere, senza mettere mai il naso fuori dalla porta. Di quel Natale, avevo cinque anni, ricordo soprattutto l'insistenza di mia madre e di mia zia che volevano a tutti i costi allestire il presepe, una forma legata alla tradizione, oggi sostituita da usanze nordiche come l'albero di Natale, che ha più a che fare con le feste pagane che con la Natività. Questo presepio era diventato a un certo punto anche nella mia immaginazione di bambino qualche cosa di indispensabile. Un presepio però, anche se si è sfollati a Sasso Marconi, deve essere composto da un minimo di «figurine»: la Madonna, il bue, l'asinello, il Bambin Gesù, qualche pastore, qualche pecorella. E l'unica cosa che c'era lì attorno era il muschio per fare la capanna, un po' di ghiaia e di farina per fare la neve. Fu tale la pressione esercitata da mia madre su mio padre e di riflesso su mio nonno per cui loro (me li ricordo benissimo imbacuccati, coperti con scarpe, cappotti e cappelli) affrontarono un percorso a piedi notturno verso la città, arrivando a Bologna di mattina presto, per andare ad acquistare, a cercare le «figurine», le statuette per fare questo presepio. E riuscirono addirittura nell'impresa ed io ebbi il primo presepio della mia vita, con le candeline accese, portando il Bambino Gesù per tutte le stanze. (Questa è una scena tra l'altro che ho inserito anche in un film molto lontano che si chiamava «Aiutami a sognare»).

Fu un presepe che rischiò di costare la vita sia a mio padre che a mio nonno. Ecco perché probabilmente questo episodio è rimasto così fortemente impresso nella mia memoria.

LINO BRITTO

Il mio Natale, di oggi e di sempre, riposa nella musicalità serena con cui il Canto dell'Angelo risuona nella mia memoria: «Gloria a Dios

en el alto del cielo, y paz en tierra a los hombres de buena voluntad». Per me - uomo di musica - il Natale riposa sulla emozione del canto. Trova riferimento proprio nella immediatezza e gratuità del gesto musicale, nella felicità propria del disporsi ad ascoltare l'altrui voce, nel miracolo indefinibile proprio del nascere di un suono, del prodursi e svanire delle voci e dei suoni in un concerto. Il mio Natale si richiama ai versetti del Vangelo di Luca in cui si narra l'apparizione improvvisa dell'Angelo ai pastori che vegliano il gregge, in attesa. Ebbene, subito dopo che l'Angelo ha annunciato la «grande gioia» della nascita del Cristo, ecco apparire una «moltitudine» di angeli che si uniscono a lui per cantare la Lode di Dio: «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Per essi si apre il più grande concerto che si possa immaginare: l'esercito delle potenze angeliche raccolte ad aprire con le loro voci il cielo, di fronte ai pastori stupefatti - nella notte dell'attesa. Questo prorompere gratuito della gioia, questo darsi ed effondersi immediato dell'emozione per me è il segno del Natale. Immediatezza e gratuità sono quello che io sento proprio del Natale: la nascita del Cristo - un atto di amore profondissimo e incomprensibile, immediato e disinteressato, come ogni atto di amore. Questo Natale globalizzato e in guerra è così irrimediabilmente lontano da quella disponibilità senza motivazione all'ascolto, propria dei pastori in attesa silenziosa e di tutti gli uomini amati da Dio.

DAVIDE RONDONI

Cos'hai a Natale Bologna quando fa sera e le luci i pasanti le mani sono un fuoco leggero quando l'augurio sembra più vero/cosa si custodisce e si spande/nelle vie, sotto i portici/e là nel grande rettangolo maggiore quando ancora cerca d'accendersi amore/cos'hai nelle vene, nelle ferite, nelle molte vite che si toccano cercandosi/cosa vedi nascere e stupendoti/intravedi che il vivere non va verso il morire/ma nasce Dio ancora e nel suo piangere/ridere di bimbo/cosa senti di gratuito, di santo?/Cos'hai a Natale Bologna quando fa sera sugli occhi e sul cuore./cosa ti viene ancora da pregare...



In alto da sinistra Giorgio Guazzaloca, Pier Ugo Calzolari, Leonardo Marchetti, Bruno Filetti. In basso da sinistra Silvia Noè, Pupi Avati, Lino Britto e Davide Rondoni

un'atmosfera davvero natalizia. La cosa della quale siamo più orgogliosi è di sostenere la realizzazione del Presepe di Piazza Maggiore: perché quello è «il Natale»; tutto il resto gli fa solo corona. Ciò fa parte del resto del nostro stile di dedizione alla città, come a tutti i centri della provincia: dedizione che non riguarda solo gli aspetti mercantili, ma vuol essere attenta a tutte le componenti della società.

Quest'anno ha avuto mol-

ta senza stress e fatica. Per fortuna a Bologna questa festa è vissuta soprattutto in famiglia: così diviene un momento nel quale la famiglia viene valorizzata, e al suo interno gli anziani. E poi deve essere anche l'occasione per far sentire meno sole le persone che purtroppo lo sono.

SILVIA NOÈ

Nel corso di quest'anno ci sono stati eventi che han-

vedere Bologna assumere anche aspetti esteriori (le luci, le musiche) che ci facciano sentire il sapore di questo momento. E resto convinta che anche questo contribuisca a trasmettere ed a diffondere un concetto di bontà. Il mio desiderio è che ogni singolo cittadino si impegni a fare respirare questo senso di bontà. Con l'aggiunta di una convinzione: che la bontà si deve tradurre in ottimismo. Un ottimismo ragiona-

una precisa iniziativa di solidarietà: qualcosa come un «Bologna per Kabul», ad esempio, che ci coinvolgesse tutti, donne e uomini, bambini ed adulti, in un progetto concreto e mirato.

PUPI AVATI

Il Natale che ricordo maggiormente risale al tempo dello sfollamento, quindi all'inizio degli anni quaranta. Eravamo sfollati a Sasso Mar-

TESTIMONIANZE Tre famiglie raccontano come si stanno preparando al Natale nel solco della più profonda tradizione cristiana

Le generazioni si ritrovano attorno al presepe

Dicembre è un mese magico: viene presto buio e si fa giorno tardi, e, si sa, le migliori magie avvengono al buio. Forse per questo il Signore lo ha scelto per il Natale. Per papà e mamma è un mese di «grandi manovre». Devono rimboccarsi le maniche e mettersi presto al lavoro. C'è il calendario d'Avvento da disporre in cucina: ogni mattina una finestrella si apre e fa intravedere un angelo, un pastore, una pecora... Solo il 24 Dicembre si sarà scoperto tutto il presepio di carta. Si dice la preghiera prima di andare a scuola: «Padre nostro! Ave Maria!»... con lo zainetto in spalla e, stretto in mano, se toccava a te aprire, il gadget del giorno. In soggiorno, sul tavolo, avranno disposto la «corona di Avvento», fatta di abete e bacche, con quattro candele che verranno accese, una dopo l'altra, la domenica al canto delle Lodi. Solo la quarta domenica saranno illuminate tutte, perché... ormai ci siamo. Di «babbo natale» papà e mamma non parlano mai, lo snobbano un po'. A scuola, certo, si fa «babbo natale» soltanto. Papà dice che è un signore che si è travestito per gioco. Tanto i bambini che ci credono non si lasciano convincere. Il 17 Dicembre si comincia ad andare a Messa tutte le sere, attraverso le vie addobbate, guardando le vetrine, la gente. C'è tutta la famiglia,

anche i piccoli che non fanno la comunione, non resta a casa nessuno. In chiesa il Parroco dice: «Vieni, Signore». Bisogna trovare un grande albero, da caricare di luci. Bisogna far posto al presepio. È il papà che fa tutto e racconta: «L'albero è simbolo della vita; Gesù è la vita. Se lui non fosse venuto, saremmo tutti come al buio». Si possono già toccare le statuine, si prelevano dalla loro scatola, si dispongono sul tavolo: c'è il dormiglione, la meraviglia, S. Giuseppe curvo sul suo bastone. Ma è papà che le mette nel presepio: lui sa perché devono stare in un posto e cosa stanno facendo. Gesù bambino si mette solo la notte di Natale. È la statua più piccola, ma la più importante. Allora, solo allora, prima della cena, si accenderanno il presepio e l'albero, si faranno le letture e i canti natalizi. Il più piccolo, con tutta la famiglia, avrà portato il bambino Gesù da un'altra stanza con una piccola processione. Si è tutti vestiti a festa ed eccitati, perché è già tardi e non si è cenato all'ora solita. La tavola è apparecchiata con fiori e candele. A mezzanotte si andrà in parrocchia, anche se è buio, anche se è freddo, alla Messa, con gioia.

Tarcisio Zanni, Cammino Neocatecumenale

(M.C.) Un rapporto più forte con la comunità: questo l'elemento che in vista del Natale caratterizza l'esperienza di una delle famiglie bolognesi che abbiamo incontrato. «Non facciamo grandi cose in casa - spiega Patrizia - semplicemente seguiamo la nostra parrocchia, molto concretamente: oltre, naturalmente, alla liturgia domenicale, i nostri figli partecipano alle prove di canto per la Messa di Natale, c'è la preparazione del piccolo spettacolo, il catechismo e la catechesi. Tutto questo genera un sentimento di attesa che si riflette nella vita ordinaria della nostra famiglia. Questo lo noto soprattutto nei miei figli». Specifica Patrizia: «Il Natale vissuto in comunità corre meno rischi di banalizzazione: man mano che i miei ragazzi crescono vedo che si accentua in loro l'aspetto cristiano della festa rispetto a quello più

mondano. Quest'anno, per esempio, hanno voluto fare il Presepe da soli, e ci hanno messo molto entusiasmo; è bello inoltre rendersi conto che concepiscono come momento principale del Natale proprio la Messa. Questo non deriva per tutti e tre da una chiara coscienza cristiana, ma, appunto dall'essere in una comunità ecclesiale dove ci sono adulti, anziani, bambini, incamminati insieme, nella vita di fede; e loro seguono, «respirando» un modo diverso di vivere le cose. La Messa della notte diventa allora un momento di incontro eccezionale, dove ci si ritrova tutti, un momento a lungo preparato». Oltre a questo, prosegue Patrizia, la famiglia si dà anche alcuni piccoli segni «interni»: quest'anno - dice - ognuno di noi si è impegnato a portare avanti una certa faccenda domestica, con l'intenzione di offrire con

amore la fatica a Gesù. L'idea sarebbe quella di non vivere però questa proposta come un fioretto eccezionale, ma come un «allenamento» dal quale imparare un atteggiamento per tutto l'anno. Tradizionalmente, poi, nel periodo delle feste, puntiamo molto sulle relazioni, cercando di curare i rapporti che meno si coltivano ordinariamente: questo proprio come segno dell'amore trinitario nel quale Gesù con la sua incarnazione ci ha abbracciato. Anche in casa Rodighiero, della parrocchia di Boschi di Baricella, il primo elemento che caratterizza la preparazione al Natale, come del resto tutta la vita ordinaria, è il rapporto con la comunità ecclesiale. A ciò si aggiunge una cura speciale tra le «mura domestiche» per l'aspetto visivo dell'attesa. «Abbiamo quattro bambini dei quali il più gran-



de ha cinque anni - spiega Alessandro - Non possiamo quindi fare grandi discorsi o chissà quali preparazioni. Preferiamo dare spazio alla fantasia, realizzando con grande cura, insieme ai bambini, il presepe. Questo ci sembra infatti il modo più efficace per far fare anche ai nostri figli l'esperienza della specificità della festa del Natale, nella quale

festeggiamo non qualcosa di vago, ma Dio che si fa uomo. Un certo spazio lo diamo anche alle parole, spiegando per quanto possono capire i più grandicelli, che tutta la festa che ruota intorno al Natale, regali compresi, è e deve essere vissuta, come un evento in onore della nascita di Gesù». Nella foto Georges La Tour - Natività

25 DICEMBRE/2 Sono state inviate in redazione da Santini, Balzanelli, Bellocchi, Gagliardi, Perrone, Rossi, Zampa e Carboni

«Cartoline 2»: giornalisti & cantautori

La nostalgia, la memoria, le pagine buie, gli auspici e la prima chitarra di Luca

CLAUDIO SANTINI

Anno 1944: dicembre 25, lunedì, SS. Natale. «I risonatori per la carne, l'olio e il riso scadono la prossima settimana. Farsi fare dal medico il certificato per il supplemento latte. Momento orribile. Fa freddo. Dormiamo al gelo. Abbiamo poco da mangiare. Comunque siamo vivi. Viviamo male ma viviamo». In un calendario da tavolo, mio padre ha fissato i riflessi personali e familiari della guerra 1939-1945 e in quei fogli, ingialliti e un po' sbrindellati, c'è anche il mio ricordo di quel Natale, vissuto da sfollato, in una casa di campagna a ridosso del fiume Santerno, dove c'era pure un cannone da 210 che «quando spara ci fa scossare fin dalle fondamenta». Un Natale con tanti disagi ma soprattutto in compagnia della paura, che è la sensazione più forte che si annida nei bambini coinvolti nei drammatici eventi della storia. Gli adulti possono razionalizzare perché posseggono gli strumenti culturali per interpretare il momento, e dividerlo o negarlo. I bambini no: non parteggiano, non osteggiano, subiscono e basta. Soffrono, come soffrivo io in quel Natale, come soffrono oggi i bimbi dell'Afghanistan, fra il freddo e la paura. E faceva freddo - e regnava la paura - anche in quella domenica 23 dicembre 1984, antvigilia di Natale, quando, da giornalista, fui trascinato fra i corpi dilaniati dei passeggeri del rapido 904, Napoli-Milano. Morti sulle rotaie e lungo la massicciata della galleria di San Benedetto Val di Sambro. Feriti coi volti insanguinati ripresi dalle telecamere. Confusione e improvvisi silenzi mentre la biro del cronista annotava lo sguardo smarrito di un bimbo di pochi mesi che, nel mio immaginario, rappresenta, ancora oggi, l'effetto devastante della crudeltà animalesca del terrorismo. Gli occhi di quel bimbo, diciassette anni fa, a Bologna. Gli occhi di tutti i bambini di New York in questo primo Natale del Terzo millennio.

ALDO BALZANELLI

Per me, che bolognese non sono anche se vivo qui ormai da molti anni, il Natale è sempre stato sinonimo di ritorno in famiglia, tra le montagne del Sudtirolo. Qualche

anno fa fui costretto a restare, anzi a ritornare, e a trascorrere le feste in città. Era il 1984 e una bomba su un treno aveva provocato ancora una volta un'orribile strage. Al termine di una lunghissima e drammatica giornata di lavoro mi accorsi che le abitudini dei bolognesi erano molto diverse dai riti a cui ero abituato fin da bambino. Fui stupito di trovare con facilità un ristorante aperto la sera del 24 dicembre, come mi apparve inconsueto l'affollamento delle strade del centro. Ero (sono) abituato a veder calare le serrande dei negozi non oltre le cinque del pomeriggio, in una città che la sera della vigilia diventa spettrale perché tutti sono in casa a scambiarsi i regali e che torna alla vita soltanto poco prima della mezzanotte, quando in tanti sfidano il freddo e spesso la neve per partecipare alla messa solenne. Sì, in tanti, compresi quelli che durante il resto dell'anno s'affacciano in chiesa soltanto per matrimoni e funerali. Quella della vigilia è sempre stata insomma, come dev'essere, una notte magica. Questo non significa certo che non lo sia anche a Bologna, dove però la tradizione che privilegia il Natale alla vigilia mi sembra impoverisca un po' l'unica festa religiosa che sa accogliere chi ha il dono della fede e chi non ce l'ha.

LISA BELLOCCHI

«Un» Natale da ricordare? Sono fortunata: uno solo non ce l'ho. Li posso ricordare quasi tutti, trascorsi nella gioia rassicurante della normalità. Penso a quelli più lontani, giocati con i nonni; poi via via quelli più recenti, trascorsi comunque con la gioia della festa in famiglia. Fa eccezione il Natale del 1984: la sera dell'antvigilia una bomba esplose sul rapido 904, tra Firenze e Bologna. Rimasi in diretta, per quasi tutta la notte, sul TGI, e poi nei giorni successivi, fino a Capodanno, cercando di raccontare brandelli di realtà che mano mano si facevano orribilmente strada. Ricordo i colleghi, altrettanto impegnati ad informare senza lasciarsi trasportare dall'inevitabile emozione. Dai rottami affioravano oggetti quotidiani, testimonianze delle vite che il terrorismo aveva spietatamente tagliato. Come l'11 settembre di quest'anno a

Prosegue in questa pagina la pubblicazione delle «Cartoline di Natale» che personaggi noti della città hanno scritto per noi. Ne sono usciti ricordi personali, considerazioni sul rapporto fra il Natale e la città, riflessioni sul profondo significato di questa festa, che tutti «sentono» in modo particolare. Qui riuniamo quelle che ci hanno inviato alcuni operatori dell'informazione: Claudio Santini, presidente del

New York, quando la tragedia è stata numericamente tanto più pesante, ma umanamente ugualmente intollerabile. Vicende così terribili mi hanno fatto apprezzare di più la dedizione di tante persone che agli altri si dedicano con amore. Come Luisa, che saluto nel suo primo Natale da missionaria in Marocco; come Lucio e Roberta, che annualmente organizzano il pranzo di Natale per i vecchi della loro parrocchia, esattamente

per fare la comunione e trovavano gli attimi per sentirsi e renderci piccoli, è un momento da ricordare sempre, tutto l'anno. Invito dunque, me stesso innanzitutto, e poi tutti i miei concittadini a sentirsi piccoli. Piccoli nella vita di tutti i giorni, nel lavoro e nei rapporti familiari, per strada, nelle parole con gli altri e con l'Altro, per chi ci crede. Urliamo troppo, e pensiamo troppo poco. Parliamo quasi mai. «Là nelle Filippi-

l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, Aldo Balzanelli, caporedattore de «La Repubblica» Bologna, Lisa Bellocchi, giornalista Rai Tv, Massimo Gagliardi, capocronista de «Il Resto del Carlino», Nico Perrone, condirettore de «Il Domani di Bologna», Marco Rossi, responsabile della redazione giornalistica di «e tv», Sandra Zampa, dell'Agenzia Dire. L'ultima «cartolina» è del cantautore Luca Carboni.

«Il dono più bello di questa storia filippina è l'umiliazione che è l'altra faccia dell'umiltà».

NICO PERRONE

Arriva il Natale e ci aspettiamo che per un attimo il mondo, tutto il mondo, si goda un po' di felicità, di Pace. Per me è sempre stato un momento importante per fare un bilancio, per gioire insieme alla mia famiglia, per

dirittura per sopravvivere. Non possiamo dimenticare che c'è molta ingiustizia in giro e che noi, tutti noi, dobbiamo compiere il nostro dovere di uomini: che per me significa migliorare, e non semplicemente in termini materiali, la qualità della nostra vita, lavorare per garantire un mondo migliore ai nostri figli, a chi verrà dopo di noi. Per fare questo c'è bisogno di tutti e la Chiesa può far tanto per non chiudere ma aprire le

voca tanti ricordi: è un giorno speciale, inutile negarlo, far finta di niente, o volere essere, a tutti i costi, anticonformisti. «Il Natale non è più quello di una volta» - dicono in molti, con quel pizzico di nostalgia e rimpianto per le cose del passato che, chissà perché, sembrano sempre più belle. La vera forza del Natale, invece, è il ripetersi, un anno dopo l'altro, con le sue tradizioni, i suoi riti, i suoi valori. Tante cose sono diverse, oggi: Bologna è cambiata, l'Europa tra pochi giorni avrà in tasca un'unica moneta, il mondo, tragicamente, non è più lo stesso dopo l'11 settembre, ma forse proprio per questo si sente il bisogno di aggrapparsi a qualche certezza, a valori che sono parte integrante della nostra vita, della nostra storia. Certo, c'è la corsa sfrenata ai regali, all'acquisto, ma c'è soprattutto altro: c'è la riscoperta di un sentimento religioso, c'è la gioia negli occhi dei bambini che vivono un giorno speciale, c'è, in questo tempo sempre più frenetico, il ritorno ad un momento di riflessione, in famiglia, riuniti attorno ad una tavola, semplicemente per stare insieme: è già tantissimo, oggi.

SANDRA ZAMPA

Vivo a Bologna da ormai vent'anni e, come tanti, anch'io dico spesso che la città è cambiata e che tutto è diverso da com'era. Ai miei due nipoti ho persino raccontato che, «una volta», anche il Natale era un'altra cosa. Il più grande dei due mi ha guardato perplesso e mi ha detto che non capiva, il Natale è Natale, non può cambiare. E no, caro mio, ho pensato, non hai idea di quanto sia diverso. Come dimenticare i miei Natali da «fuori sede», da università residente in un'altra città? Bologna era per me maestosa, luminosa di festa, ricca di ogni cosa. Pavaglione sfavillante, tappeti rossi in Galleria Cavour, caldarrosta, perfino gli zampognari. Raggiungevo le strade con le «botteghe» alla portata delle tasche degli studenti e trovavo regali «speciali», unici, di cui mi vantavo perché in provincia certe cose non si trovavano. A Bologna si che si faceva «shopping». Io appartenevo a tutto questo: a San Petronio, alle Due Torri, a quel senso di umido e a quella nebbia capace di avvolgere Piazza Maggiore, ai

presepì meccanici di San Giacomo Maggiore e alla città tutta. Che mi sembrava così calda nel freddo pungente dell'inverno emiliano. Oggi tutto è uniforme: niente zampognari, scomparsi i caldarrosta ma cori gospel e qualche carola natalizia anglosassone. Una piccola Harlem padana. Un Natale da Grande Villaggio Globale? Per questo, credo, sento sempre più forte il richiamo della casa dove sono nata, dove ancora mi illudo di trovare un Natale «speciale», con i miei fratelli, con la mia grande famiglia, con la comunità che mi ha accolta. Ma scopro ogni volta che lì, davanti ai piedi di quel Bambino che dorme ai piedi dell'altare, c'è tutta la mia storia: diversa ed uguale a quella di tutti gli uomini che vivono in questo mondo. Così, ancora una volta, il mio Natale a Bologna diventa «speciale».

LUCA CARBONI

I ricordi più belli del Natale non possono essere che quelli legati all'adolescenza. Ho un ricordo molto bello di quelle che erano le vacanze di Natale, di quando la scuola «si fermava», di un tipo di vacanza meno scontato e meno programmabile di quella estiva. Era sempre una sorpresa trovarsi come per incanto davanti tanti giorni da vivere fuori dalla scuola: era il primo «regalo» del Natale. Tra l'altro non posso dimenticare che proprio in questo periodo di vacanza, quando avevo quattordici anni, nacque dall'incontro con gli amici del cortile e della parrocchia l'idea di fondare la nostra prima band, che si chiamava «Teobaldi rock». Ricordo ancora le emozioni di quell'inizio, quando andavamo a suonare in cantine o alla chitarra acustiche e fuori c'era la neve, c'era Bologna sotto la neve. Il mio ricordo più caro quindi è un ricordo musicale. Da allora il Natale è stato sempre un momento importante, e parlo delle emozioni del ragazzo che cercava sotto l'albero, la mattina di Natale i regali «importanti», quelli più preziosi: la chitarra e tutte le cose che servivano per fare musica. Questo naturalmente al di là degli aspetti, pure importanti, legati alla famiglia o alla sacralità e alla suggestione del momento. A Natale comincio un'avventura che ha preso poi la mia vita.



In alto da sinistra: Claudio Santini, Aldo Balzanelli, Lisa Bellocchi, Massimo Gagliardi. Sotto, da sinistra: Nico Perrone, Marco Rossi, Sandra Zampa, Luca Carboni

come fanno anche, dall'altro capo di Bologna, Enzo e Margherita. Nella città più vecchia d'Europa, la «materia prima» per imitarli non manca davvero...

MASSIMO GAGLIARDI

Il Natale, per la grandezza dell'Evento e il Mistero che contiene, mi ha sempre fatto sentire piccolo. E la notte in cui ci mettiamo in fila

ne sono solo un punto insignificante... scrive padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito nelle Filippine lo scorso ottobre. Da oltre due mesi non abbiamo sue notizie ed a lui rivolgo il mio augurio più affettuoso. Non lo conosco, ma gli voglio bene già come a un fratello: perché lo penso e vorrei che anche lui facesse il Natale con noi. E perché leggendo le sue parole, mi ha fatto sentire ancora più pic-

colore e le nostre menti a dietro l'angolo. Ringrazio Dio per avermi fatto nascere in questa porzione di mondo dove, anche se ci sono delle difficoltà, non conosco la tragedia della fame, della guerra, della povertà estrema. Ma non posso far finta di niente, non pensare - e subito il cuore si rattrista - ai miliardi di persone che hanno un destino diverso, che ogni giorno devono lottare non per vivere ma ad

braccia e le nostre menti a dietro l'angolo. Ringrazio Dio per avermi fatto nascere in questa porzione di mondo dove, anche se ci sono delle difficoltà, non conosco la tragedia della fame, della guerra, della povertà estrema. Ma non posso far finta di niente, non pensare - e subito il cuore si rattrista - ai miliardi di persone che hanno un destino diverso, che ogni giorno devono lottare non per vivere ma ad

MARCO ROSSI

Natale è una parola che e-

LO SCAFFALE È in libreria il volumetto con le lezioni del Cardinale ai docenti universitari

Il «cuore» dell'annuncio cristiano

Pubbllichiamo la presentazione del libretto «Il cuore dell'annuncio cristiano» (Elledi ci), che riunisce le recenti tre lezioni del cardinale Biffi ai docenti universitari.

Il cristocentrismo nel pensiero del Cardinale Giacomo Biffi non è una novità, è anzi il nucleo forte del suo magistero. Nuovi o diversi possono essere però gli aspetti messi in luce di volta in volta, come è avvenuto nelle lezioni di teologia, tenute anche quest'anno, nel mese di dicembre, ai docenti universitari di Bologna, che ho l'onore di presentare.

Il tema delle lezioni: «Il cuore dell'annuncio cristiano» viene sviluppato a partire dagli scritti apostolici e dalle antiche formule di professione di fede in una trilogia che porta i seguenti titoli: «L'annuncio di un fatto», «L'annuncio di una persona», «L'annuncio di

FIorenzo FACCHINI *

un disegno». L'argomento, trattato con ampia documentazione, estrema chiarezza e stile avvincente, si snoda intorno al punto fondamentale, che è rappresentato non da un'idea o da una dottrina, ma da una persona, viva e attuale. L'originalità e l'incomparabilità del Cristianesimo rispetto alle altre religioni, osserva il Cardinale, sta nel fatto che «prima ancora che una religione, una morale, un culto, una filosofia, è un avvenimento: l'avvenimento della risurrezione di Gesù di Nazaret, che si fa principio del rinnovamento degli uomini e delle cose».

Di fronte a una persona, a un avvenimento, è in gioco più che una dimostrazione - l'atteggiamento che si può assumere: prenderne atto con

ciò che ne consegue o voltare le spalle, rifiutarlo con quello che ne consegue.

Ma l'insistenza sul concetto di annuncio nei titoli delle lezioni contiene un forte richiamo, oltre che al contenuto, alle modalità con cui l'avvenimento può raggiungere l'uomo di ogni tempo, e cioè attraverso un annuncio.

Sul piano storico l'essenza del cristianesimo è l'annuncio di Gesù Cristo, come persona e come evento che dà senso all'universo, all'uomo, alla storia. È il kèrigma. Il credo, che raccoglie formule che si ritrovano nell'insegnamento degli apostoli e negli inni cristologici ed erano familiari alle prime comunità dei cristiani, si lega direttamente a questo annuncio. Esso costituisce - come nota il Cardinale nella con-

clusione - «lo scopo fondamentale e totalizzante della missione di Paolo, e dunque della missione dei «santi» cioè del nuovo popolo di Dio» (cf. Ef. 3,8-11).

Tutto nella Chiesa è finalizzato all'annuncio di Gesù Cristo o ne è una conseguenza.

L'evangelizzazione e l'apostolato vanno intesi come esigenze di comunicare la propria esperienza, oltre che come risposta a un comando di Cristo. L'annuncio è connaturale a chi crede, ma proprio perché annuncio, deve sempre avere il carattere di proposta, mai di imposizione. È una proposta che onora la dignità dell'uomo, libero nelle sue scelte, e lo apre alla salvezza.

La forza dell'annuncio «non si basa su discorsi persuasivi di sapienza - ci ricorda S. Paolo - ma sulla manifestazione

FLASH

BOLOGNA SETTE

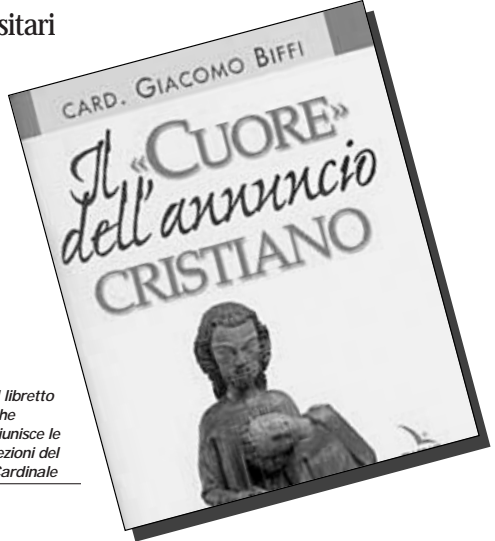
AUGURI AI LETTORI

Durante il periodo natalizio, «Bologna sette» uscirà regolarmente: sarà quindi in edicola anche domenica prossima e domenica 6 gennaio. Ai nostri lettori, da parte della redazione e del Comitato editoriale, i più vivi auguri di un sereno e santo Natale.

CENTRO COMMERCIALE «VIALARGA»

«UN NATALE PER CHI È SOLO»

Martedì, giorno di Natale, alle 12.30 al Centro commerciale «Vialarga» si terrà l'iniziativa di solidarietà «Un Natale per chi è solo», promossa da Quartiere S. Vitale, Quartiere Savena, Quartiere S. Donato, associazione «Il Parco», Centro commerciale «Vialarga», con il sostegno dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune e il contributo di numerosi volontari. Le risorse vengono messe a disposizione da Camst Pianeta, Brek, A.Ris.Bar e Pass. A centinaia di persone sole e bisognose verrà offerto un pranzo natalizio «in piena regola», dall'antipasto al dolce, e un momento di aggregazione e di gioia. Alle 12 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi porterà il suo saluto; intervengono il sindaco Giorgio Guazzaloca, l'assessore ai Servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola del Comune Franco Pannuti e i presidenti dei Quartieri S. Vitale, Claudio Peghetti, Savena, Virginia Merola e S. Donato, Giovanni Cuppini.



Il libretto che riunisce le lezioni del Cardinale

dello Spirito e della sua potenza» (I Cor. 2,4); la sua forza salvifica viene dalla persona e dall'evento che è annunciato. Le parole chiare e convincenti del Cardinale Giacomo Biffi sulla unicità e peculi-

rità dell'annuncio cristiano sono quanto mai attuali, solo che si pensi alla diffusa tendenza a livellare le diverse risposte al bisogno religioso dell'uomo.

* Vicario episcopale per l'Università



SALONE DEL PODESTA' Le testimonianze di chi ha già compiuto insieme al pellegrinaggio in Basilica la visita alla mostra sul Patrono

Petronio, l'ora delle parrocchie

Monsignor Stanzani, don Donati, don Cristofori: «È un percorso affascinante»



CHIARA SIRK

Chi organizza una macchina, chi usa il pulmino, per qualcuno basta invece l'autobus per arrivare in centro. Le comunità parrocchiali sono in movimento per visitare «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» aperta, fino al 24 febbraio, nel Salone del Podestà di Palazzo di Re Enzo. Dice monsignor Giuseppe Stanzani, parroco a Santa Teresa del Bambin Gesù: «In ottanta, circa siamo andati alla mostra dove suor Maria Saltarelli ci ha tenuto un incontro per presentarci i criteri con cui è stata fatta. Prima ne avevamo parlato in parrocchia».

Quali sono le opere che nella visita più vi hanno colpito? «Il pezzo forte sono i quadri che raccontano la storia di San Petronio. Guardandoli spiega monsignor Stanzani «si capisce

che Petronio è stato il costruttore della città, il diplomatico che andava a difendere gli interessi della città e a perorare la causa dall'imperatore, era predicatore, guariva gli ammalati, era diligente nel sedere le risse. Era un santo che viveva le necessità della città, quindi era un vescovo. Ci siamo fermati in particolare a guardare il suo volto. A volte è in atteggiamento mistico, a volte raccolto, altre preoccupato. Attraverso i volti riuscivamo a capirne gli atteggiamenti dello spirito, come si guarda un babbo in casa, sorridente, preoccupato, corrucciato. Abbiamo visto che Petronio ai suoi piedi, o in mano, o comunque ben visibile, ha sempre la città. Questo Santo è talmente unito a Bologna che pastore, mitria e città sono il cor-

redo che gli dà immediata identificazione. Noi guardavamo questi segni e i volti e risalivamo al tempo e agli autori di questi quadri».

Don Giuseppe Donati di San Niccolò di Calcarà racconta: «Prima di tutto ci siamo preparati. Abbiamo preso un pullman e alcune macchine. Era un gruppo completo, di sessantacinque persone, adulti, bambini e ragazzi. Poi una nostra parrocchiana ci ha fatto da guida. Il nostro era un pellegrinaggio fatto come occasione per renderci conto delle bellezze artistiche che sono testimonianze meravigliose sia della vita religiosa sia di quella artistica. Dopo la visita e la preghiera in San Petronio, alle cinque siamo andati alla

mostra. Qui ci aspettava una suora per presentarci la mostra».

I suoi parrocchiani come hanno reagito? «Benissimo, si sono meravigliati della bellezza di tutto. Hanno già chiesto di fare altre uscite, pensiamo di andare a San Domenico, sempre con la formula di un momento di preghiera e di una visita artistica. Abbiamo in progetto di fare anche un pellegrinaggio vicariale, ma per una visita artistica era meglio muoversi con un gruppo più ridotto. Abbiamo usufruito dell'ingresso gratuito alla mostra».

Anche da San Lorenzo del Farneto si sono mossi verso la mostra e, dice il parroco, don Marco Cristofori «È un'ottima occa-

zione per trascorrere un pomeriggio insieme dedicandolo a cose belle e interessanti e credo ce ne sia un gran bisogno. Questa mostra dà occasione di creare un interesse culturale, con una bella caratteristica: è accessibile a tutti. Mi spiego. Ho portato un gruppo in prevalenza formato da persone anziane, con una cultura medio bassa, e le ho viste molto prese. Avere una guida come suor Maria che ci ha condotto è certamente un grande aiuto, ma la mostra è stata pensata per la cultura di tutti. È un bel cammino, anche per come è stata allestita. Poi è uno strumento di evangelizzazione molto prezioso».

Cosa vi ha colpito di più? «In modo particolarissimo i libri, gli antichi codici. Quelli hanno creato una grandissima attrattiva, an-

che perché non sono cose facili da vedere. Per forza! Sono come la Bibbia dei poveri, uno viene attratto con l'occhio da un disegno miniaturizzato, pieno di colori, bellissimo, poi gli viene spiegato che cos'è. Vorrei adesso organizzare qualcosa con i giovani e giovanissimi. Questi sono i più digni rispetto alla storia. È un aspetto che ho molto presente. Noi, anche come cristiani, non siamo figli del nulla, ma abbiamo dei padri, che hanno vissuto la fede prima di noi. I giovani sono i più digni di questa verità. Invece una mostra così ti mette nella condizione di vedere la figura di San Petronio che è padre. Tutta la città ha ruotato attorno ad una paternità e ha creato un ambiente di fede, credo che per i giovani sia un messaggio importante».

AGENDA



Scuole «Tambroni», mostra sui presepi

Ha chiuso i battenti venerdì scorso, con un grande successo di pubblico, la mostra «100 e un presepe» organizzata con grande impegno dagli insegnanti e dai bambini delle Scuole elementari «Tambroni» di via Murri 158 a Bologna. La mostra, inaugurata martedì dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e dalla dirigente scolastica Graziella Raspadori (nella foto un momento dell'inaugurazione), ha proposto oltre 200 presepi di ogni tipo realizzati in parte a casa e in parte a scuola: in legno, in porcellana, in sughero, d'argento; a questi si sono aggiunti presepi internazionali (molto belli quelli messicani e peruviani); suggestivo quello riprodotto all'interno di un igloo; sempre affascinante l'ampia rassegna di presepi tradizionali.

«è Tv» e radio Nettuno: in diretta la Messa di Natale

Il concerto della Notte santa e la messa del cardinale Biffi in Cattedrale saranno trasmessi domani in diretta simultanea a partire dalle 23 da «è Tv» e radio Nettuno: telecronista don Andrea Caniato. Martedì, a partire dalle 17, 15, radio Nettuno trasmetterà in diretta la messa del giorno di Natale celebrata dall'Arcivescovo in S. Pietro.

Su Raiuno dall'Antoniano «L'Attesa» del Natale

Si rinnova su Raiuno la vigilia di Natale, domani, alle 22.50 il tradizionale appuntamento «L'Attesa», dagli studi dell'Antoniano. La trasmissione, condotta da Ettore Bassi verterà sul significato del Natale. Su questo tema intervengono, fra gli altri, il cardinale Ersilio Tonini e la madre di un marinaio imbarcato sulla portaerei «Garibaldi». Il Piccolo coro «Mariele Ventre», diretto da Sabrina Simoni, l'Orchestra archi ragazzi del Conservatorio «G. B. Martini» e il soprano Katia Ricciarelli eseguiranno «Mille cherubini in coro»; «Le verdi note dell'Antoniano» un canto gospel. Spazio anche all'iniziativa «Fiore della solidarietà»: quest'anno l'Antoniano si impegnerà in Mozambico per la costruzione di un Centro educativo-nutrizionale e di un Laboratorio di analisi per la prevenzione della trasmissione del virus Hiv. In chiusura il Coro polifonico «Fabio da Bologna» eseguirà alcuni brani dal «Gloria» di Vivaldi. Sempre dall'Antoniano il giorno di Natale alle 9.30 andrà in onda su Raiuno «Buon Natale a tutto il mondo», il consueto Concerto di Natale. Il Piccolo coro «Mariele Ventre», diretto da Sabrina Simoni e accompagnato da Massimo Ranieiri proporrà un repertorio di canti natalizi.

Un presepe «simbolico» a Pieve di Cento

Dalla sera di Natale fino al 30 gennaio, riapre la «stanza del Presepe» nella Collegiata di Pieve di Cento. Questo presepe rispetta la tradizione, ma introduce numerosi elementi simbolici. Le colonne monumentali di un tempio pagano, simbolo di vecchi idoli di ieri e di nuovi idoli di oggi, fanno da cornice alla scenografia. Le dune del deserto sono lo sfondo della locanda dove il buon Samaritano sta scaricando dal suo cavallo un uomo derubato e picchiato dai briganti. Questo messaggio di carità è rafforzato anche da un Vangelo di questo presepe inserito nella stalla tra Giuseppe e Maria.

Concerti di Natale a Bologna e a Savigno

Martedì alle 19 nell'Oratorio di S. Carlo (via del Porto 5) concerto natalizio: il Fortuna Ensemble proporrà «Dialogo pastorale al Presepe di Nostro Signore a tre voci» di Giovanni Francesco Anerio. Ingresso libero. Domenica alle 18, nella chiesa parrocchiale di S. Matteo di Savigno si terrà lo spettacolo «Ottoni di Natale», del quintetto «Made in Brass». Alla musica degli Ottoni si affiancheranno letture e immagini.

Poesia sugli autobus, un'iniziativa di ClanDestino

La rivista di poesia e letteratura «ClanDestino» ha promosso l'iniziativa «Poesia... è tutto un altro viaggio», in collaborazione con l'Atc: dal 15 dicembre è possibile leggere sugli autobus e sulle pensiline dell'Atc poesie sulla città di Bologna scritte da poeti conosciuti e altri giovani che si sono cimentati per la prima volta. All'iniziativa si può partecipare inviando la propria poesia all'indirizzo mail clandestino.rivista@libero.it

CREVALCORE È in mostra presso il Centro Q. Ghermandi

Croce medievale, la grande avventura

(C.S.) Inaugurata ieri, proseguirà poi fino al 27 gennaio, a Crevalcore, nel Centro Espositivo Q. Ghermandi, la mostra «Il Re dei Confessori. Mostra storica sulla Croce medievale del XII secolo». Proposta dall'Assessorato alla cultura del Comune di Crevalcore e dall'Accademia degli Indifferenti risolti, l'iniziativa è curata da Carlo Zucchini che racconta la curiosa storia di questa Croce: «Si tratta di un pezzo straordinario, rarissimo. Una studiosa inglese, inviata qui dal "Victoria and Albert Museum", l'ha indicata come facente parte di un gruppo prodotto nel Centro Italia di cui fanno parte solo altri sette esemplari simili a questa. Da diverso tempo avevamo in mente di farne una mostra. L'occasione è arrivata questo Natale, quando abbiamo pensato ad un'iniziativa, come facciamo sempre in questo periodo».

Com'è arrivata la croce a Crevalcore?

L'Accademia si è sempre occupata del patrimonio storico-artistico crevalcorese e non solo. Tanti anni fa, a Crevalcore, noi eravamo in un locale di proprietà della chiesa, nel cui cortile fu fatto un mercatino di Emmaus. L'ho vista e ho deciso di acquistarla. L'abbiamo sempre tenuta da noi, senza sospettarne l'importanza. Poi ci sono state tre concomitanze fortunate. Vado a Milano, a vedere una mostra al Museo Poldi-Pezzoli di arte mosana, e vedo un pezzo molto simile al nostro. Torno e dico «abbiamo una croce mosana del 1100». La cosa non è stata presa molto seriamente. Poi vado a Londra, vi-



La croce medievale di Crevalcore

Una vicenda avventurosa...

La croce è arrivata in questa maniera, provenendo, probabilmente, dalle parti intorno a Nonantola. È una storia bellissima, di provincia, ma di alta qualità.

Quali sono le sue caratteristiche?

È una croce astile, cioè veniva portata in processione, è di rame dorato, è molto ben conservata. Come tutti gli

oggetti medievali di alto livello, porta dentro di sé una sintesi profondissima delle simbologie evangeliche e bibliche. Nel verso c'è il Cristo pantocratore. Nei bracci sono raffigurati i quattro evangelisti. Davanti manca il Cristo appeso originale. Quando l'abbiamo trovata ce n'era uno del Seicento. Poi, sempre nel retro, c'è Cristo come tralicio di vite, ci sono San Giovanni e la Madonna, c'è un angelo che scende dall'alto con un turbolo. Questo è un pezzo che possiamo dire rappresenti il vertice dell'arte medievale per quanto riguarda le croci. Deve provenire senz'altro da un grande centro di spiritualità.

Qual è l'obiettivo della mostra?

La mostra che facciamo intende raccontare questa presenza e mettere in risalto che Crevalcore ha una sua vocazione per la croce. Abbiamo ancora viva una sacra rappresentazione del Venerdì santo, c'è una chiesa dedicata al Crocefisso. Nella chiesa parrocchiale è conservato un crocefisso straordinario, ancora non studiato, ma che sembra essere di grande pregio. Nella mostra ci saranno anche opere di artisti moderni legati a questa zona.

Perché una mostra sulla croce nel periodo natalizio?

Perché è frequente, nei momenti di maggiore riflessione intorno alla nascita di Gesù, ed appare in molti capolavori dell'arte, la premonizione del sacrificio del Cristo che spesso è rappresentato dalla Croce inserita nel Presepe o nelle sacre rappresentazioni.

(C.S.) La Provincia di Bologna, attraverso una convenzione con il Monastero del Corpus Domini e la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, nell'intento di celebrare la figura di Caterina de' Vigri, ha avviato una collana di pubblicazioni. Esce, dopo «Laudi, trattati e lettere» e «Le sette armi spirituali», scritti dalla Santa, la biografia «Specchio di illuminazione» di Illuminata Bembo. Presentato dai docenti Spanò, Zarrì, Raimondi e Poggeschi, il volume, edito da SISMELE Edizioni del Galluzzo, è stato curato da una giovane ricercatrice, la storica Silvia Mostaccio alla quale chiediamo: si riesce a cogliere da queste pagine chi è Caterina de' Vigri? «Sarebbe presuntuoso dire che sappiamo chi era, ma intrecciando le varie opere, viene fuori un ritratto del personaggio con caratteristiche molto precise».

Quali?

Innanzitutto che Caterina aveva un'esperienza mistica intensa. Gli altri la intuivano, ma poi si fermavano. Dall'altro in Caterina c'è una fortissima tensione alla vita comunitaria, intesa come volontà di rendere comprensibili e condivisibili da una comunità vasta di monache i frutti dell'esperienza mistica e la capacità che essa può lasciare ad una monaca di vivere ad un livello molto profondo la vita comunitaria.

Quindi Caterina non si è sola nella sua esperienza mistica?

Caterina, all'inizio, era in una comunità diremmo oggi di suore laiche, poi, ad un certo punto della vita decide di

entrare, a Ferrara, in una comunità di clarisse. È una comunità osservante, e uno degli elementi fondamentali dell'osservanza è la vita comune. Chi entrava sapeva di andare incontro ad una vita molto esigente, dove l'obiettivo non era quello di santificarsi singolarmente, ma di far sì che una comunità si santificasse. Non a caso il nome del monastero in origine era Corpus Christi, c'era l'i-



Caterina de' Vigri

dea del corpo di Cristo, composto da tante membra che li vive un'esperienza tutta indirizzata verso Cristo. Quando Illuminata Bembo entra in monastero a Ferrara, Caterina era maestra delle novizie. A partire da quel momento Illuminata, come probabilmente altre consorelle, inizia a raccogliere gli appunti di quello che diceva Caterina, anche per ricordarsi meglio i suoi insegnamenti. Poi co-